ABBONAMENTI [illegible]

LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Inserzioni a pagamento [illegible]
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 5 Aprile 1921 — ROMA — Martedì 5 Aprile 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 81

Ritornare in esilio

Oltre le parole grosse e le parole lievi, che ha potuto ispirare il risentimento degli Stati eredi dell'ex-impero austro-ungarico e la poca considerazione politica che gode l'ex-imperatore, è nell'avventura di Steinamagen qualche intenzione e qualche questione, che non è forse inutile discutere mentre l'inesperto rampollo degli Absburgo aspetta i passaporti per il suo secondo esilio.

La preparazione, diremo così, diplomatica, e l'ora del tempo, rivelano la prava intenzione contro l'Italia. Il libro di Sisto non ha in sè alcuna importanza, o quella che nel « Duello » di Ferrari uno dei personaggi dimostra non si debba avere per il calcio dell'asino, provocatore. Ma ha importanza come mezzo per raggruppare la diffidenza e l'odio contro l'Italia, specie in certi partiti e in certi giornali di Francia, sempre disposti alla cultura di quei preziosi sentimenti che da Abele e Caino sono considerati fra i più caratteristici della fraternità. Furono resi tutti gli omaggi, infatti, a quel libro, che non è altro che un libello tentato da uno scrittore senza stile, o senza stilo, e all'autore che, come principe, aveva tutto perduto, e come libellista, anche l'onore. E Carlo fruì di quegli omaggi, come dimostra la sua corrispondenza nella quale sono riferiti a incoraggiamento della sua avventura i giudizi degli uomini politici e dei giornali che avevano esaltato il libro di Sisto. Ma la corta mente non poteva naturalmente misurare e non misurò il mezzo al fine. Troppo poca cosa per la conquista di un regno la simpatia di alcuni legittimisti francesi per la causa dell'ex re e l'antipatia di alcuni francesi italofobi per la causa della presente Italia. Al momento opportuno era naturale che il governo della Repubblica dovesse mostrarsi solidale con la sua alleata della guerra, non con l'alleata della Germania.

Dopo l'ambiente, l'ora del tempo. Qual migliore momento per tentare il colpo, che quello degli attentati comunisti e delle feste di annessione della Venezia Giulia: gli attentati che creano il disordine all'interno, le feste d'annessione che creano il malcontento al confine presso i fidi Sloveni? Nella morsa, fra i comunisti e gli Sloveni, l'Italia ha tutt'altro da pensare che a parare il colpo che le venga improvviso dal piccolo erede. Osiamo! Qualcuno dei 14 punti di Wilson ci aiuterà. Per esempio, quello che si riferisce alla autodecisione dei popoli. Windischgraetz se ne renderà garante.

Passano i secoli, mutano le sorti, ma l'Absburgo è sempre lo stesso. Egli profana tutto, principii e istituzioni, pur di farne strumento di regno, del suo regno: non esclusa la religione. Pochi principi nella storia d'Europa hanno più profanato la religione più di quelli di Casa d'Austria; oppure pochi principi sono onorati e venerati dalla Chiesa come i più veri e maggiori sostegni della religione. Giuseppe II stava coperto dinnanzi a Pio VI, e pregato di scoprirsi all'atto della benedizione rispondeva: Se la benedizione è buona, passerà anche attraverso il mio cappello ». Leopoldo II creava il prete, per decreto reale, funzionario dello Stato, più atto nella sua funzione a servir gli interessi della Casa degli Absburgo che la gloria della Chiesa di Cristo. Francesco Giuseppe correggeva la ispirazione dello Spirito Santo nel Conclave con il veto contro Rampolla. Tutta la storia di Casa d'Austria non è che un perpetuo atto di sopraffazione contro la Chiesa, per ridurla a suo esclusivo strumento di dominio. E quello che nel troppo lungo dominio essa fece con la Fede, oggi nella disgrazia vorrebbe fare con la Libertà. L'autodecisione dei popoli! La libertà dei popoli di disporre di se stessi! E di disporre naturalmente a beneficio di lei! Ma se l'erede ha corta mente, i suoi consiglieri han corta memoria. E non ricordano quel che noi ricordiamo: che, cioè, l'ultimo atto del regno di Carlo fu un atto di protesta contro il principio dell'autodecisione dei popoli. E' del 27 giugno 1917, cioè di appena quattro mesi anteriore alla caduta dell'Impero sui campi di Vittorio Veneto, la proterva risposta di Czernin, allora ministro degli Esteri, ai deputati Dowinski, polacco, e Soukup, czeco, interpellanti — che dice così: « *La proposizione formulata dagli interpellanti, secondo la quale il governo imperiale e reale avrebbe riconosciuto il diritto dei popoli a disporre di se stessi, come base d'una pace durevole, è un errore.* Il governo imperiale e reale si basa sull'art. 5 della legge fondamentale 21 Dicembre 1867 che riserva a S. M. l'imperatore la cura e la difesa degli interessi dei popoli austriaci. »

Altro che autodecisione! Altro che diritto dei popoli a disporre di se stessi! La gente di Casa d'Absburgo che non è soltanto, nella storia, come quella dei Borboni, la negazione di Dio, ma è più la negazione della libertà, non ha nulla a che fare e a vedere coi principii che oggi invoca per ripigliare surrettiziamente il potere che ha perduto in campo aperto. Ed è un'offesa a quei principii, in nome dei quali è stata distrutta e bandita dalla civiltà europea, la sua stessa riapparizione e la sua stessa pretesa — che, del resto, in fatto, il voto dell'assemblea ungherese ha già messo irremissibilmente nel nulla. Che resta dunque al piccolo Carlo se non lasciare in pace anche la Libertà, che, come diceva il nostro poeta, « non è fanciulla da poco rame », non è marchesa « che in danza scocchi », con quel che segue? La libertà non è pane per le sue gengive e per quelle dei suoi antichi cortigiani che oggi tentano anch'essi, attorno alla sua automobile, la loro resurrezione.

Comunque, l'Italia non può e non deve ammettere, in questo momento, la restaurazione di un Absburgo, che non solo per la tradizione, ma anche per i fatti recenti, avrebbe un significato politico assolutamente ostile a lei, e, più, pervertitore della sua Vittoria. L'Ungheria è fuori discussione, e ha già mostrato essa stessa di volerne essere e restar fuori. Quella di Carlo d'Absburgo è una questione sua personale, rispondente a una sua personale ambizione e a quelle degli antichi suoi fedeli, che pare non possono fare a meno di vivere accanto o attorno a quel mobile luccicante che si chiama un trono. Ma di contro alle aspirazioni di questo piccolo gruppo di intriganti, vi sono altre cose più gravi e più importanti di cui bisogna tener conto: com., per esempio, il nuovo assetto dei piccoli Stati che componevano la compagine dell'ex-impero; le nuove condizioni create ai popoli di questi Stati dalla guerra e dalla vittoria; i trattati, ratificati e da ratificare; e infine, anche, i diritti e gli ideali dei grandi Stati, che non possono essere tenuti a bada dal capriccio di una famiglia sbandata, che non rappresenta più nulla e non ha alcuna ragione di esercitare dominio su alcuna gente d'Europa. E poi, vi sono anche quelle che si dicono le « posizioni storiche » che bisogna cominciare a rispettare, a pigliar l'abitudine di rispettare.

Il buon Carlo non ha appreso l'arte di stare al posto. Egli ambisce sempre di occupare il posto, che non gli spetta. Come alleato dell'imperatore di Germania, fece di tutto, durante la guerra, per andar d'accordo coi nemici più spietati dell'imperatore medesimo; come rappresentante del diritto divino, egli ora fa di tutto, nell'ansia di afferrare una qualche scheggia della corona smarrita, per rinnegare il diritto divino e affermare invece quell'altro proclamato dal terreno Wilson. Spodestato e scacciato dal suo regno, egli non avrebbe che un posto nel quale star saldo: quello dell'esilio. E viceversa egli vuole il regno. E' una evidente mania, la sua, di fare quel che non sa, di stare dove non può e non deve. E bisogna che qualcuno di stare al posto gli apprenda.

E' una questione di galateo.

Rastignac.

Carlo si dà ammalato e non lascia l'Ungheria

VIENNA, 4.

Carlo d'Asburgo si dà ammalato e dice che non può partire. Queste sono le ultime notizie da Steinemager dove la situazione è meno chiara di quanto dovrebbe essere. Troppo chiaro è invece che Carlo tenta di resistere alla volontà espressa anche dall'Assemblea Nazionale ungherese e preferisce ascoltare chi lo consiglia a fare il comodo suo. Tali consiglieri non mancano a Steinemager dove intorno all'internato va formandosi una piccola corte di magnati fedeli, che vengono a rendergli omaggio. Tali il conte Szecsen ex ambasciatore austro-ungarico a Parigi e l'ex-maestro di corte Uniadi e Giuseppe Karoly, fratello di Michele espulso dall'Italia.

Carlo si diverte a giuocare da sovrano autentico: così ha promosso di grado il conte Erdoedy che lo ospitò a Vienna e lo accompagnò in Ungheria.

Secondo le ultime notizie Carlo soffre di un'infiammazione alla gola, ma i medici dicono che ciò non gli impedisce di mettersi in viaggio. I rappresentanti di Horty corrono da Budapest a Steinemager ed il ministro degli esteri Graz alloggia nello stesso palazzo vescovile che ospita Carlo.

Non si capisce se lo vigilano e gli facciano la corte. Sebbene il pronunciamento della guarnigione non sia avvenuto, il colonnello Lear ed altri ufficiali vogliono che Carlo resti. Si vuole che Carlo attenda una nuova riunione dell'Assemblea di Budapest per presentarvisi in persona. Queste tergiversazioni sono di cattivo augurio per l'Ungheria.

L'ambigua condotta del Governo

Finora non si muove dubbio alla lealtà del Governo ungherese, ma continuando in tale andirizzo; esso darebbe ragione esplicita di pensare che tutti in fondo siano di accordo e che molte dichiarazioni siano state fatte per gettare la polvere negli occhi e guadagnare tempo. Ora i ministri ungheresi dicono di cercare una formula che serva a respingere Carlo ma anche a rispettare il suo diritto di riprendere in altro tempo il potere sovrano.

I delegati di Horty continuano a tergiversare; sono bizantinismi intollerabili cui deve mettere fine un *ultimatum* degli Stati confinanti. Forse per rimediare alla figura ridicola Carlo aspetta un principio di intervento. Così forse si spiegherebbe la misteriosa frase pronunciata da Andrassy che Carlo partirà; ma forse un momento troppo tardi. I danni del ritardo cominciano a sentirsi anche a Vienna dove qualche legittimista comincia a farsi coraggio. Così la radicale *Reich Post* si permette di attaccare il conte Sforza perchè le sue dichiarazioni al Senato mancano di riguardo all'ex sovrano.

La linea doganale alleata sul Reno

PARIGI, 4.

Il *Temps* dice che il rapporto relativo alla delimitazione della linea doganale sul Reno non modifica in alcun modo le zone occupate militarmente.

Il rapporto deferisce all'Alta Commissione interalleata la determinazione dei posti doganali. Un comitato direttivo delle dogane renane sarà stabilito a Coblenza ed un controllo alleato sarà creato in tutti i punti principali.

La sorveglianza della linea doganale sarà organizzata col concorso degli eserciti di occupazione.

Lo sciopero dei minatori inglesi

Le misure del governo

LONDRA, 4.

I giornali dicono che i proprietari delle miniere di carbone e i minatori rimangono sulle loro posizioni attendendo evidentemente un intervento del Governo, che però nulla lascia prevedere, benchè il Gabinetto ritenga che la situazione sia grave. Il Comitato esecutivo della Federazione dei trasporti si riunirà martedì e quello della Federazione dei ferrovieri mercoledì. J. H. Thomas, *leader* dei ferrovieri, proveniente dall'Olanda, è rientrato oggi a Londra.

La razione di carbone per i privati sarà fissata in cinquanta chilogrammi per settimana per famiglia, a partire da lunedì prossimo.

Minaccia di sciopero dei ferrovieri

L'*Intransigeant* ha da Londra: Informazioni particolari permettono dire che lo spirito soprattutto dei ferrovieri è molto eccitato e che uno sciopero generale di questi ultimi non è improbabile. In ogni caso l'intera massa operaia che era francamente ostile ai minatori durante l'ultimo sciopero generale è ora interamente dalla loro parte. Non vi è quindi nulla di sorprendente che in tali condizioni il Governo consideri la situazione come estremamente grave.

Un membro del Gabinetto ha dichiarato iersera: « siamo alla vigilia della più grave crisi che si sia avuta in Inghilterra dopo gli ultimi giorni del luglio 1914. Si spiega quindi la nomina in seno al Gabinetto di un Comitato speciale sotto la presidenza di Sir Henry Geddes.

Questo Comitato, ai termini del proclama reale di iersera, è munito di poteri straordinari per far fronte ad ogni eventualità. Esso studia in questo momento le misure atte ad assicurare il vettovagliamento del paese nel caso in cui i ferrovieri e gli operai dei trasporti decidessero di entrare in lotta a fianco dei minatori.

La resistenza del governo

LONDRA, 4.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato che lo sciopero dei minatori ha lo scopo di intimidire il Governo onde ottenere sussidi per il commercio dei carboni. Se sarà necessario saranno prese misure per proteggere i volontari che offrono i loro servizi per assicurare il funzionamento delle pompe aspiranti nelle miniere di carbone.

Parlando ieri a Londra, il Ministro del Lavoro ha detto che è dovere della collettività di far comprendere ai minatori che, qualunque cosa succeda, la nazione non coopererà a questo tentativo di azione diretta.

L'offensiva greca è fallita

I greci battuti a Afium-Karahissar

COSTANTINOPOLI, 4.

Un comunicato ufficiale del Governo di Angora in data 31 marzo, dice:

I combattimenti durati fino a ieri sera a tarda ora hanno dimostrato il completo fallimento dell'offensiva greca.

Lo slancio dell'esercito greco si è sfasciato contro l'eroica resistenza delle nostre truppe. Su tutto il fronte il successo è nostro.

Nel settore di Kodia-Ili; le nostre truppe sono passate alla controffensiva. Presso Afium-Karahissar abbiamo battuto e costretto alla ritirata un distaccamento accanito greco.

Nel settore di Inoui il nemico ha subito perdite considerevoli. La cavalleria nemica lanciata alla morte, per salvare la corona di Costantino, non è giunta ad alcun risultato. Delle cinque divisioni greche impiegate, tre sono state da noi distrutte. La ritirata dell'esercito greco non è lontana.

... e a Inoui

Un comunicato ufficiale del Governo di Angora in data del 2 aprile dice:

Grazie a Dio la seconda battaglia presso Inoui è finita con una nostra gloriosa vittoria.

Le nostre valorose truppe, passate alla controffensiva cominciano ad inseguire il nemico in fuga.

Le autorità locali celebrano la vittoria, i paesi sono imbandierati.

Lord Churchill di passaggio in Italia

SIRACUSA, 4. — Di ritorno da Alessandria d'Egitto è qui giunto il ministro inglese Lord Churchill. Egli, dopo aver visitato i più insigni monumenti della nostra città, ha proseguito per Londra.

Gli inizii della campagna elettorale

I primi discorsi e la situazione nelle nuove circoscrizioni

Le elezioni al Consiglio dei Ministri

Il Senato sarà chiuso domani

Alle 10 di domani si riunirà — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri.

A questo Consiglio si annette — e giustamente — grande importanza negli ambienti politici. Poichè domani sera il Senato terminerà i suoi lavori, il Consiglio domattina comincerà ad occuparsi decisamente anche della chiusura della sessione. E con la sessione finirà anche la 25.a legislatura. Il Consiglio si occuperà dunque definitivamente del decreto di scioglimento della Camera, che — chiuso il Senato — sarà portato alla firma del Re. Ed il « 15 maggio » avremo le nuove elezioni.

Al Consiglio prenderà parte anche il nuovo ministro della Guerra on. Rodinò, che ha prestato già giuramento nelle mani del Sovrano e che ieri stesso si è insediato al dicastero di Via XX Settembre.

Liste, candidati, senatori, ecc.

Gli ambienti politici sono già in pieno movimento elettorale; e non si parla e non si discute che delle nuove elezioni. Corrono già liste complete e appena abbozzate; nomi di nuovi candidati e di exdeputati che vogliono nuovamente tentare la battaglia; e si parla di deputati che rinunzieranno alla lotta e preferiranno vivere e andare alla Camera Alta. Ma in tutto questo incrociarsi di notizie v'è — naturalmente — ancora molto, troppo lavoro di fantasia. Ond'è che noi daremo queste voci avvertendo ch'esse hanno il valore soltanto di voci.

Si assicura — in primo luogo — che si tenteranno ovunque i grossi blocchi liberali-democratici, che già fecero così bella prova nelle elezioni amministrative. Quanto agli altri partiti si dice i popolari non saranno decisamente intransigenti; ma pur scendendo in lizza con liste proprie non rifuggiranno qua e là di appoggiare i liberali-democratici. I popolari — in ogni modo — si presenteranno nuovamente alla lotta con le liste sbloccate. V'è chi afferma che anche sbloccate sarebbero le poche liste repubblicane: mentre qualcuno assicura che prevarrà il concetto della più assoluta intransigenza e quindi delle liste chiuse. I socialisti faranno la loro campagna secondo i vecchi criteri: liste formate dalle sezioni, ma controllate dalla Direzione del partito; liste ovunque bloccate e composte tutte di nomini che siano almeno da 5 anni nel partito; simbolo della lista la falce e martello, con nella spiga la scritta « partito socialista italiano ». Questa del simbolo — o distintivo — della lista è una delle nuove ragioni di lite fra socialisti e comunisti: perchè questi negano ai socialisti — che chiamano i traditori della rivoluzione russa — il diritto di poter chiamare alle urne i loro seguaci nel simbolo di Mosca. A questo proposito v'è stato ieri, a Montecitorio, un interessante battibecco tra il comunista on. Bombacci ed il socialista ufficiale on. Casalini. I comunisti scenderanno in campo ove hanno delle sezioni; ed anch'essi faranno la battaglia con tattica intransigente e nel simbolo dei *soviety*. I fascisti, gli agrari ecc. saranno con i liberali-democratici.

Quanto alle varie liste non crediamo sia il caso di parlare ancora di quelle dei popolari, dei socialisti, dei comunisti e dei repubblicani finchè esse non siano — per lo meno — state abbozzate dalle sezioni e dalle direzioni dei partiti. Parleremo oggi dunque solo dei si dice intorno alle liste dei liberali democratici.

Il presidente del Consiglio on. Giolitti sarà — naturalmente — ancora in lista nella *circoscrizione di Cuneo* nuovamente con l'on. Soleri e Peano; si dice che qui l'on. Bertone — popolare — avrebbe con sè in lista il comm. Imberti del Commissariato consumi; ed ancora Galimberti tenterebbe la lista di opposizione costituzionale. Per la *circoscrizione di Roma* ancora nulla di positivo sarebbe deciso, all'infuori della costituzione di un unico blocco liberale-democratico-radicale, sul tipo, insomma, di quello costituito per la lotta amministrativa; i popolari avranno una loro lista una i socialisti, una i comunisti; e si dice anche che un'altra ne formerebbe l'opposizione costituzionale. Si assicura nuovamente che D'Annunzio poserebbe la sua candidatura a Zara e lancerebbe un manifesto — per la tattica della lotta in tutta Italia — ai fascisti ed ai legionari. Benito Mussolini farebbe lista con Pitacco a Trieste; ma contro il direttore del *Popolo d'Italia* sarebbe l'ex-corrispondente triestino Piero Belli. Nella *circoscrizione umbra* la lista liberale-democratica si imperniarebbe sui nomi di Amici Giovanni e Mattoli; non si sa ancora se Gallenga riuscirà ad entrarvi; in caso contrario egli farebbe lista a sè. Il capo di gabinetto dell'on. Corradini — il comm. Fandella sarà con D'Alessio, Cerabona, Materi, Longo ecc. nella lista ministeriale della *circoscrizione di Potenza*; e contro questa sarà la lista dell'ex-presidente del Consiglio on. Nitti con Perrone, Reale, De Ruggeri, Mendaia, Janfolla, Gioia ecc. L'ex-presidente del Consiglio on. Salandra farebbe lista di opposizione con Maury nella *circoscrizione di Bari-Foggia*, dove la lista del Governo si baserebbe su De Bellis, Cipriani-Marinelli, Lembo, Spada ecc.; dai combattenti vedrà di farsi portare ancora il Pavia.

Invece capo lista della scheda ministeriale sarebbe l'ex-presidente del Consiglio on. Orlando nel *collegio di Palermo* e con lui andrebbe Lanza di Trabia, Cirincione, Zito, Drago, Scialoia, Di Salvo, Alessandro Tasca ecc. contro la lista capeggiata da Finocchiaro-Aprile Andrea. La *circoscrizione* unica *calabrese* avrebbe come massimi esponenti della lista ministeriale Fera, Colosimo, De Nava, e poi Berardelli e pare anche Falbo, Arnone, Filesi, ecc. Il presidente della Camera on. De Nicola sarà con il sottosegretario alla presidenza on. Porzio nella lista ministeriale di *Napoli*, dove saranno Pezzullo, Chianese, Improta; l'on. Labriola farebbe lista a sè; ed una altra lista comprenderebbe Giuseppe Beneduce, Girardi, Scialoia; in una di queste liste dovrebbe anche aver posto il collega Roberto Rocco. Il nuovo ministro della Guerra Rodinò sarà qui a capo della lista popolare con Degni, Rocco Vacca, Alberti ecc. Il ministro delle Finanze on. Facta sarebbe con Bevione, Olivetti, Rossi Cesare ecc. nella grande lista liberale-democratica.

Non sembra che qui voglia entrare il collega Ambrosini, direttore dell'Ufficio stampa alla Presidenza del Consiglio; egli invece si assicura sarebbe con Storoni, Vettori, Ciappa, i colleghi Vettori e Teofilo Rossi, nella lista ministeriale della *circoscrizione Marche*, dove si dice si avrebbe anche la candidatura dell'exdeputato Romolo Murri. Nella lista ministeriale della *circoscrizione Abruzzo* con il sottosegretario all'Interno on. Corradini ed il vice-presidente della Camera on. Tedesco sarebbero, tra gli altri, Riccio, De Vito, Masciantonio e forse anche Celli; la lista di opposizione porterebbe Caporali, Ludovici, Galli, Susi ecc. Nella *circoscrizione di Milano* il blocco liberale-democratico andrebbe da De Capitani, Belotti Bortolo a Gasparotto. Il ministro delle Poste on. Pasqualino Vassallo sarà nella lista governativa della *circoscrizione di Trapani-Girgenti e Caltanissetta* e con lui si dice sarebbero Tortorici, Di Pietra, Guarino-Amella, Lo Piano, Colajanni; Nunzio Nasi sarebbe qui nella lista di opposizione con La Loggia, Vecchio Verderame ecc. Nella *circoscrizione di Messina* una lista andrebbe da Pantano, Macchi, Baratta, Fulci, Di Cesarò, Carnazza, a Paratore, Gentile, Cutrufelli; un'altra avrebbe Flamingo, Finocchiaro Aprile; in una di queste troverebbe posto l'on. Giuffrida. Nella *circoscrizione di Avellino* la lista ministeriale porterebbe con i sottosegretari Rubilli e Vincenzo Bianchi, anche Ettore Tedesco, Venditti, Sgobbo; tra le varie altre liste vi sarà quella con l'exdeputato Petrillo.

A *Firenze* la lista liberale-democratica avrebbe con il sottosegretario Rosadi; Philipson, Casoni, Maschiari, Meoni e forse Benelli; a *Siena* una lista andrebbe da Sarrocchi a Leonino Da Zara, Campodonico e a La Pegna, un'altra avrebbe Luzzatto; a *Pisa* con il sottosegretario Dello Sbarba sarebbero Donegani, il direttore del *Tempo* Naldi Filippo, Benedetti, Toscanelli, Bondi, Costanzo Ciano ecc.; un'altra avrebbe ancora Moncini. Filippo Naldi sembra vorrebbe far parte anche della lista ministeriale di Bologna, in cui sarebbero Raineri, Pallastrelli; qui si parla di una lista fascista in cui sarebbero Federzoni, Dominici, Cappa. A *Genova* la lista liberale-democratica avrebbe fra gli altri Celesia, Coda, Ollandini, Cerpelli, Gioacchino Maccaggi; Giulietti non farebbe lista con i socialisti ufficiali ma con Canepa. Nella *circoscrizione di Brescia-Bergamo* la lista liberale democratica avrà Bonardi e Garlandi; a *Como-Sondrio* Cermenati; a *Mantova-Cremona* Sacchi ed il direttore dell' «Epoca» Tullio Giordana; ad *Alessandria* Marescalchi, Buccelli e forse Zerboglio; a *Novara* Alice e Rossini; a *Padova-Rovigo* il ministro dell'Industria on. Alessio; ad *Udine-Belluno* Girardini ed ancora Gasparotto; a *Venezia-Treviso* Foscari e Sandrini; a *Verona-Vicenza* Teso.

In *Sardegna* una lista avrà Cocco-Ortu, Congiu, Satta-Branca, Sanna Randaccio, Murgia ecc. ed un'altra Orano, Antonello Caprino, Mastino; nella *circoscrizione di Lecce* la lista ministeriale si imperniera su l'on. Chimienti, quella di opposizione sull'on. Grossi. Nella *circoscrizione di Caserta*, la lista ministeriale avrà Buonocore, Casertano, Morisani, Testi di Valminuta ecc., quella di opposizione Visocchi e Alberto Beneduce. A *Salerno* la lista ministeriale avrebbe Camera, Grimaldi, Capasso, Adinolfi ecc., quella di opposizione Torre, Amendola, Cuomo, Maurra Clemente ecc.

V'è chi calcola che degli attuali deputati cadranno nella lotta, da 235 a 250. Alcuni non faranno addirittura la campagna; e per qualcuno di questi — come Luzzatti, Boselli, Marcora, Millani, Mezzanotte, Squitti ecc. — sarebbe già pronto il laticlavio.

Turati contro la violenza

MILANO, 3.

Al teatro del Popolo, in occasione dello spettacolo a beneficio delle famiglie delle vittime del « Diana » l'on. Turati ha pronunziato un discorso che ha ottenuto un gran successo.

L'oratore accolto da vivissimi applausi ha così esordito:

« Era dunque proprio necessario che diciassette bare si allineassero nel piazzale interno della nostra « casa dei morti » dopo aver percorso nel gran sole di primavera le vie della città dissimulando sotto un'orgia di fiori e di verde la devastazione di quei poveri corpi irriconoscibili?

Era proprio necessario che venissero sciorinati sui giornali i particolari brutali del fatto?

Era proprio necessario che si distinguessero con i colori più vivi l'improvvisa pazzia di una madre orbata di tutta la tenerezza della sua vita e le descrizioni più minute dei dolori causati dall'immensa catastrofe?

Era necessario che tutti, a Milano, sentissimo nella vita nostra nelle il brivido della paura per sè e per i propri congiunti, per i propri cari?

Era necessario. Perchè da tutte le parti dei individui e dai partiti, uscisse un grido doveroso, un grido unanime che ripete il precetto dell'antico patriarca israelita « Non uccidere ».

Abbasso l'assassinio! Abbasso la morte!

L'oratore prosegue rilevando che erano mesi, erano anni, ormai, che una epidemia di sangue e di violenza si distendeva sul nostro paese, retaggio ed ispirazione della guerra e non della guerra soltanto. Verrà tempo per analizzare con l'impassibile serenità dello storico le cause di tale malattia.

L'on. Turati a questo punto esclama:

« Noi dovremo denunziare apertamente tutti i nostri errori perchè i figli imparino almeno a non ereditarli dai loro padri. Non è l'ora questa, mentre tutt'ora vibrano nell'aria i singhiozzi dei dolorosi sopravvissuti, non è certo l'ora delle requisitorie, non applicherò la leggenda del lupo e dell'agnello, soprattutto non avrò la codardia di raddolcire la mia voce e di vestire la pelle dell'agnello solo perchè in quest'ora, in questo periodo vi sono dei lupi che urlano molto forte attorno alle nostre capanne.

Gli assassini, si sa, non hanno partito ed i partiti prudentemente li rifuggono anche se forse non furono sempre egualmente prudenti nel non suscitarli, nel non provocarli: le vittime a maggior ragione non hanno partito, non hanno colore.

Il prode, valoroso, gentile Giordano, assassinato nell'aula consigliare di Bologna, e il nostro buon vecchio Inversetti che da un assalto brigantesco è stato trucidato in una sala di un circolo socialista milanese, sono eguali per noi nella solennità del sudario.

L'on. Turati continua oppugnando il concetto nella violenza da qualunque parte si manifesti.

L'oratore così sviluppa il suo concetto:

« Siamo noi ripiombati, dai fastigi della civiltà moderna, nel più buio, cupo medioevo? Dovremo dunque abbandonare tutto il patrimonio della civiltà, e ritornare alla banda longobarda, ritornare alla leggendaria vendetta corsica e italica? E chiedere violenza alla violenza in un circolo perpetuo e velenoso come il serpe che si morda la coda?

Perocchè o cittadini, e compagni chi sdrucciola sulla via della violenza, anche con le intenzioni più moderate, non può prefiggere il termine in cui essa debba arrestarsi, non può calcolare e le ripercussioni che ne avvengono. Ammesso una volta il diritto nel privato gruppo o individuo e farsi ragione da sè, ad agire e reagire con la violenza, si giustifica anche la violenza preventiva di chi tema di essere colpito.

E' logica della violenza giustificare tutte le violenze: se le date un dito vi piglierà un braccio, vi piglierà l'anima, vi piglierà il cervello, vi piglierà il cuore! E perciò, dopo il fatto del « Diana » molte nobili parole furono affisse sui muri e pubblicate nei giornali, ma nessuna più nobile ed elevata di quella dei nostri mutilati di guerra che non fecero predicozzi stereotipati, invocazioni patetiche alla fratellanza e all'amore, ma dichiararono che, se altri impugnava le armi, avrebbero messo di mezzo fra i contendenti le membra che loro mancavano, le piaghe delle loro ferite.

Nell'esame dei diversi fattori di preparazione dell'odierno ambiente di violenza, l'oratore accenna all'occupazione operata delle fabbriche.

« Per rispondere all'intransigenza padronale, gli operai occuparono le fabbriche quando ancora non erano in grado di gestirle, quando mancava loro la necessaria capacità tecnica, politica, commerciale.

Passato l'attimo di sgomento, era inevitabile che gli industriali attendessero e preparassero la loro rivincite.

L'on. Turati, a questo proposito indirizza ai lavoratori un monito: l'occupazione delle fabbriche è un'idea altissima, ma non è niente altro che socialismo. Perciò non accusa una parte, ma accusa un errore di metodo: la violenza di folla, di popolo, di bombe.

In quell'ora voi aveste un po' dalla vostra il governo, se ricordate! I governi sono sempre con i più forti. Ciò non toglie che il moto abbia ritardato la ascensione del proletariato e, contro ogni intenzione di chi lo faceva e dirigeva, sia stato profondamente reazionario. Quanto meglio avrebbero provveduto gli operai all'avvenire del loro Paese se avessero approfittato di quel momento in cui la borghesia era impaurito, aveva le industrie pericolanti, aveva il bisogno di pace e di lavoro e era disposta a larghe concessioni per strappare al Governo seguendo altri metodi, più larghi presidi per avviarsi, con rapidità, all'ordinata conquista del potere politico ed economico. (Applausi).

Ma, volendo seguire l'aura popolare, noi abbiamo perduto; e quante fatiche dovremo impiegare per recuperare tutto questo tempo!

L'on. Turati dichiara di ripetere queste cose mentre sta per aprirsi una lotta elettorale che vuole avere l'aria di una specie di spedizione punitiva contro il Partito socialista e contro le organizzazioni proletarie.

E prosegue: E' forse inutile dire ai signori del Governo e agli altri partitiche si guardino dal cadere anche essi nell'inganno grossolano, perchè se domani un'Assemblea elettiva sarà nata dal sangue o peggio dalla contumacia dei partiti popolari, quella sarà una camera morta prima di nascere e la sua morte e la sua putrefazione uccideranno qualche altra cosa. Dobbiamo dirlo per quelli che vogliono questi esperimenti.

L'on. Turati termina con una osservazione che dice gli sembra suggerita dalle tante « tombe dei morti ». La violenza non è che una notevole frode, una cosa si confonde nell'altra e mai la violenza ha avvantaggiato le buone cause, sibbene ne ha ritardato il successo. Il suo trionfo è simile al trionfo degli autori della strage del Diana ».

E Turati finisce con un'alata perorazione perchè la violenza venga avulsa dalle lotte politiche e abborrita da chi sente e pensa ancora con il proprio cervello.

Il successo ottenuto dall'on. Turati è stato immenso.

Il discorso dell'on. Nitti a Melfi

MELFI, 3. — Il saluto portato iersera dalla cittadinanza all'on. Nitti e alla degnissima sua compagna Donna Antonia, riuscì entusiastico. Poichè per le 10 ant. era fissato il ricevimento ufficiale nel Municipio, tutte le Associazioni locali — Società Operaia, Circolo sociale, Cooperative agricola — tutte le scuole, dalle [illegible]

tili all'Istituto Tecnico, coi propri vessilli e bandiere, si sono organizzate per muovere a rilevare l'on. Nitti al palazzo Pistoiese ove alloggia e accompagnarlo al Municipio.

Il Comitato femminile per le Onoranze a donna Antonia, numeroso e simpatico per l'intervento di tante signore e signorine, rendeva ancor più bella questa festa che fu di finezza e di orgoglio.

Due musiche, l'una della vicina Rapallo, l'altra di Rionero, eccitavano fino al delirio, e tutto un popolo, festante e plaudente, si snodò per le vie della città, mentre su tutte le finestre sventolavano bandiere tricolori e su tutti i balconi i migliori arazzi.

Il corteo sostò alla casa ove nacque l'onorevole Nitti e in cui il municipio aveva fatta murare una lapide. Al Municipio il sindaco Colucci in nome della cittadinanza offrì all'on. Nitti un calamaio d'argento, opera dello scultore Miranda, e alla signora Nitti un artistico vaso di terra del Vulture.

Il senatore Mango rivolse un saluto a nome degli amici politici. Parlò poscia brevemente l'on. Nitti che ringraziò con animo commosso della solenne manifestazione.

Parla l'on. Nitti

Poi disse: Devo protestare contro la campagna indegna che si continua a fare contro i miei provvedimenti, di cui rivendico tutta la responsabilità. Durante la guerra nessuno fece il suo dovere più di me. Non partecipai alle lotte fra interventisti e non interventisti: fui della classe degli intervenuti.

Tutti i miei fecero rigidamente il loro dovere. Accettando la funzione di ministro del tesoro dopo Caporetto trovai tutto perduto. Eravi nella cassa deficit di tesoro di duecentotrentotto milioni; le armi, le munizioni, le scorte erano per grandissima parte perduti.

Essendovi in cassa solo il deficit il problema era di trovare trenta miliardi per ridare fiducia al credito e per rifare subito tutto.

Credevo mio figlio morto dopo la distruzione del suo reggimento e mi accinsi con ardore religioso all'opera di ricostruzione; seppi solo tre mesi dopo che mio figlio era prigioniero in Germania. In quei giorni di angoscia non esitai dinanzi a tutte le difficoltà, pensai, concepii prima in Europa l'Opera nazionale per i combattenti e tutta una serie di coraggiosi provvedimenti che sollevarono l'animo delle truppe. Fu mia idea dare a tutti i comandi dei reggimenti somme senza controllo perchè potessero aiutare ufficiali e soldati nei dolori delle loro famiglie.

Il comando supremo dopo l'armistizio mi scrisse che i miei provvedimenti erano stati il più grande fattore della ripresa morale e della vittoria. Feci dopo il disastro un prestito interno di sei miliardi quando nessun banchiere voleva garantirne due trovai dieci miliardi all'estero in poco tempo.

Che fecero i miei avversari fuori che predicare violenze? E' tempo di finire questa indegna campagna. La pretesa amnistia per i disertori non comprese i veri disertori. Questo provvedimento fu preparato dal nostro più grande giurista e insigne magistrato, Lodovico Mortara, e dal ministro della Guerra, generale Albricci, che era stato capo della nostra spedizione in Francia. Diciottomila persone furono escluse dall'amnistia e il provvedimento di saggia umanità riguardò la classe dei contadini che più aveva partecipato alla guerra.

Si tenta speculare anche sul nome di Fiume quasi fosse stata fatta dal Governo e dal Parlamento cosa diversa da quella che io ritenevo inevitabile e che lealmente dichiarai. Io evitai ogni effusione di sangue, convinto che la saggezza del popolo avrebbe trovata la via dell'accordo.

Difendiamo tutti le nostre libertà e opponiamoci ad ogni violenza da chiunque venga. La nazione ritroverà sè stessa con programmi di democrazia e di lavoro.

Una grande acclamazione ha coronato le parole dell'on. Nitti.

Quindi il senatore on. Mango ricorda con gentile pensiero l'illustre donna Filomena Nitti che portò in grembo tanti figliuoli e le invia il saluto affettuoso della cittadinanza melfitana.

* * *

MELFI, 4.

Dopo aver assistito allo scoprimento di lapidi ai melfitani caduti in guerra l'on. Nitti ha visitato le Associazioni dei combattenti e dei mutilati, accolto da grandi acclamazioni.

Parlando ad essi, che tutto hanno dato alla Patria nella guerra, ha esaltato l'opera dei contadini, i quali sono tornati serenamente al lavoro che solo può ricostruire la ricchezza perduta.

La Basilicata è fra le provincie dell'Italia che dettero maggior numero di morti. Essa ha dato da sola almeno due volte più morti che, in tutte le guerre dell'indipendenza, l'Italia, dal 1848 al 1870. Ma dopo la guerra è tornata composta al lavoro senza incidenti, senza violenza, senza chiedere nulla.

Chi ha fatto la guerra con nobiltà, fa la pace con dignità.

Stamane l'on. Nitti inaugura una lapide ai caduti in guerra nel Comune di Tella.

La situazione in Toscana e in Abruzzo

In Toscana

FIRENZE, 3. — La parte sana del nostro popolo desidera le elezioni perchè spera che in questo momento di risveglio della coscienza nazionale, vadano alla Camera uomini che sappiano ricondurla al suo lavoro fecondo.

Il lavoro di preparazione è cominciato. L'Unione Politica Nazionale ha iniziato un lavoro metodico in città e in provincia per portare un considerevole numero di elettori alle urne. Essa sta formando sezioni in tutti i più grandi comuni della circoscrizione e già ne sono state inaugurate. Se l'Unione sarà validamente aiutata da tutti gli uomini d'ordine non si avrà a lamentare la vittoria de bolscevichi, neppure con una piccola percentuale. E' necessario però che tutti i giovani lavorino con entusiasmo e costituiscano un'avanguardia energica e fattiva. In questo caso la vittoria sarà sicura. Nelle ultime elezioni politiche più volte dovemmo lamentare l'apatia nel partito liberale, ma ci auguriamo per il prossimo cimento di non trovarci a dover fare lo stesso. Il mancato entusiasmo dei giovani non deve in nessun modo rinnovarsi. Se allora mancò la sincerità nel programma, questa volta non dovrà mancare assolutamente. L'Unione Politica Nazionale che vinse nelle elezioni amministrative, vincerà anche in quelle politiche. L'Unione deve riunire tutta Firenze liberale, tutta Firenze patriottica, tutte le giovani energie; giovani e adulti deve affratellare nella lotta contro i bolscevichi vecchi e nuovi. Per essere chiari bisogna dire che si deve al Fascio di Combattimento se non si vedono più per le strade di Firenze gli sbandieramenti rossi, gli spadroneggiamenti socialisti e si odono invece cantare gli inni patriottici e si rivede sventolare il tricolore a tutte le finestre. Questo Fascio che tante benemerenze già si è acquistato, utile alla Patria, sarà maggiormente nelle prossime elezioni politiche, incitando gli elettori a recarsi alle urne, senza timore.

Ecco un breve esame dei partiti; fra la parte sana della città sono già cominciate le trattative per la ricostituzione del blocco di tutte le forze liberali con esclusione dei socialisti e dei popolari, che portò alla vittoria nelle ultime elezioni generali amministrative. Ci sono molte difficoltà per tale ricostituzione, ma tutte possono essere superate se tutti sentiranno il proprio dovere e seguiranno il risveglio della coscienza nazionale. Il blocco potrà dare agli elettori elementi nuovi e migliori. E' necessario però che si abbandonino le ambizioni personali e le invidie e si abbia di mira solo di dare alla nazione una assemblea di energie che possano e sappiano ricondurre sulla via del lavoro e della grandezza. La distanza di tempo che ancora ci separa dalle elezioni ci impedisce di far dei nomi; è certo però che nella lista sarà nuovamente incluso il nome dell'on. Dino Philipson, il cui atteggiamento coraggioso è stato approvato dai liberali. I liberali porterebbero anche Gabriele d'Annunzio e il prof. Alessandro Martelli. I liberali, su 14 posti conterebbero di conquistare 8; due popolari e 4 socialisti.

I socialisti scenderanno in lotta, ma essi sono in dissolvimento e questo appare assai aggravato dalla separazione avvenuta tra socialisti e comunisti al Congresso di Livorno. Vari fatti hanno contribuito al dissolvimento socialista, tra cui la scalata dei comunisti al Consiglio direttivo della F. I. O. M. che ha portato poi alla chiusura delle officine Galileo e il complotto anarchico che è stato causa di tanto lutto in Firenze e provincia.

Questo complotto abortito per merito del Fascio di combattimento e per il contegno della borghesia, ha prodotto nelle masse profonda impressione, anche perchè sul più bello esse si sono vedute abbandonate dai loro dirigenti.

L'atteggiamento dei comunisti non si conosce. La maggioranza sembra per la lotta, ma i capi ancora non si sono pronunciati. Del resto essi mancano di uomini competenti. C'è chi crede che all'ultimo momento, socialisti e comunisti si debbano, più o meno palesemente, trovare d'accordo su alcuni dei loro nomi migliori.

I popolari, specialmente nelle campagne, hanno perduto parte della loro potenza a causa dell'errata loro politica agraria. Il patto di mezzadria ha condotto ad un acre dissidio fra mezzadri e proprietari; molti di quest'ultimi che facevano parte della medesima organizzazione, si sono dimessi. Durante i fatti che turbarono Firenze e le sue fertili campagne, i popolari si unirono ai liberali nell'opera di pacificazione. In Prefettura convennero più volte i deputati Guido Donati, Fausto Martini e Felice Bacci. Tuttavia non si può parlare di possibile accordo per le elezioni. Ciò che i popolari faranno nelle prossime elezioni non si sa ancora, ma è certo che lotteranno con qualcuno dei loro migliori nomi.

I repubblicani sono così pochi da non far temere sorprese. E' più facile che essi si astengano invece di tentare un patto di alleanza con la frazione socialista più moderna.

I fascisti, a quanto sembra, non chiederebbero nessun posto nella lista, ma esigerebbero invece che i nomi dei candidati siano di uomini energici e competenti nelle varie questioni, sia di politica interna che estera e agraria. In questo caso essi darebbero tutte le loro giovani energie per continuare l'abbattimento del bolscevismo, e i partiti dell'ordine potrebbero essere sicuri della vittoria. I fascisti fiorentini sommano a varie migliaia e potranno portare il loro forte contributo alla auspicata vittoria. Qualcuno fa circolare la voce di una possibile scissione nel campo fascista, ma mi venne assicurato che tale voce è destituita di qualsiasi fondamento. La voce è forse messa in circolazione allo scopo di diminuire la fiducia in quelle giovani energie. Ora i fiorentini di città e di campagna, bisogna che si convincano che per vincere bisogna andare a votare. Inizino subito il lavoro necessario onde tutti coloro che amano la Patria si rechino a compiere il loro dovere col voto.

In Abruzzo

CHIETI, 3. — La notizia ufficiale che la nuova circoscrizione elettorale comprenderà i tre Abruzzi e non altre provincie di origini e costumi diversi, ha prodotto dovunque un senso di sollievo e di giubilo: quanti, invero, vibrano di amore per la sacra terra avevano con pena appreso che gli Abruzzi, in tale occasione, rischiavano di essere destinati ad uno smembramento, cui da qualcuno si mirava più a scopo di personale vantaggio che di idealità o di necessità politiche.

Con la unione di Aquila, Chieti e Teramo la prossima lotta acquisterà un carattere altamente ed eminentemente regionale; e sarà bene perchè le tre provincie avranno così il modo di meglio intendersi e fondersi, per conseguenza, in un unico fascio le migliori energie per la maggiore tutela dei propri interessi e dei propri diritti.

Nell'antico collegio di Chieti il carattere regionale della lotta non potrà nuocere (tra gli uscenti) agli on. Riccio e Tedesco, essendo stati entrambi membri di precedenti Ministeri, trarranno da ciò e dalla autorità personale la forza per sostenere la loro candidature. Grande vantaggio, invece, ne deriverà all'on. Masciantonio che, già due volte al Governo, con cinque legislature, e molto conosciuto e stimato nella sua terra natale, di cui è stato ed è il più tenace esaltatore.

L'on. Caporali avrebbe potuto, perchè anch'egli abruzzese, sfruttare il carattere della lotta: ma i suoi ultimi atteggiamenti feticistici verso l'on. Nitti hanno distolto da lui la massima parte delle simpatie ed appoggi, di cui prima godeva. A lui riuscirà difficile trovare, nella provincia di Chieti, proseliti per un'eventuale lista di opposizione, tanta è forte ed intensa l'avversione della pubblica opinione contro l'ex-Presidente del Consiglio a causa delle sue ultime manovre parlamentari.

Già profugo dal mondo politico è l'on. Janni, nonostante la inaspettata fortuna con cui, l'altra volta, si ritrovò deputato.

L'on. Mezzanotte cederà — a quanto pare — le armi al nipote avv. Bassino, che saprà maneggiarle con più fattiva energia dello zio.

Un'incognita, interessantissima, sono i combattenti, in dissidio tra loro, volendo alcuni una lista a sè (per la quale circolano buoni nomi), altri un accordo concreto con la lista liberale, che sarà quella del Governo, capitanata dall'on. Corradini e nella quale senza dubbio entreranno gli on. Masciantonio, Tedesco e Riccio.

Nell'ora critica, che si attraversa, sarebbe da augurarsi che i combattenti, memori di quello che fu, in guerra, il loro principale dovere — non riuscissero, con la loro condotta, a scindere le forze liberali della provincia, a scapito dell'ordine ed a completo vantaggio dei partiti estremi. Per i quali vi sarà una lista di socialisti ufficiali, capitanata dall'on. Lopardi di Aquila, al quale si accoderà qualche avventuriere della politica estremista, che infesta da vario tempo la nostra terra. E' ancora incerto se vi sarà lista comunista — essa sarebbe per altro, destinata al completo insuccesso.

Altrettanto può dirsi per il Partito Popolare, che nella nostra provincia è tuttora una nebulosa.

Pullulano inoltre quasi in ogni mandamento, candidati — tra vecchi e nuovi — dei quali assai difficile sarebbe la enumerazione: il prof. Bucciante o gli avv. Iseranga, D'Anzeiantonio, Castracane, Cipollone, D'Agostino, Nasci, Ritenticanno la prova! Ad ogni modo la fortuna per qualcuno, se potrà averne, dipenderà dalla lista, da cui sarà portato.

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

Presiede il sindaco *Rava* che dichiara aperta la seduta alle 17,30. Egli dà comunicazione delle feste patriottiche di Trieste, dove s'è recato in rappresentanza di Roma. Parla poi della concessione del Colosseo, ripetendo come la Giunta si sia subito opposta a detta concessione. Annunzia anche le provvidenze che il Governo ha dato ai Comuni, autorizzando la Cassa Depositi e Prestiti ad emettere dei mutui di favore.

Villetti lamenta che le varie commissioni consiliari non siano state ancora tutte nominate.

Rava dà assicurazioni al riguardo.

Balmas prende atto delle dichiarazioni del Sindaco in merito ai provvedimenti legislativi che permetteranno di sanare il deficit del 1920.

Le interrogazioni

Cantalupi e altri chiedono d'interrogare il Sindaco per sapere se i propositi dell'Amministrazione circa la sistemazione dell'Istituto Nazionale dell'istruzione professionale siano connessi con la consegna a breve termine all'Istituto stesso dell'area già destinata per la costruzione dell'Edificio necessario a quelle scuole e laboratorii, per la quale costruzione è tutto pronto, mentre l'area è tuttora occupata dal mercato centrale di Viale Manzoni, destinato ad essere trasferito altrove.

L'assessore *Del Vecchio* fa notare che sono state già impartite disposizioni precise perchè l'area di Viale Manzoni sia subito destinata all'Istituto nazionale dell'istruzione professionale e ciò sarà fatto appena sarà inaugurato il nuovo mercato delle erbe: nel giugno prossimo.

Cantalupi e altri chiedono ancora di interrogare il Sindaco per sapere: 1. a che epoca sarà pronto per l'esercizio il Mercato Centrale fuori Porta S. Paolo.

2. Se sia nel piano di esercizio di raccordare il Mercato, mediante binari, alla rete tranviaria urbana, al fine di agevolare la distribuzione dei prodotti nei vari mercati urbani; se siano in ordinazione e pronti i carri relativi, e preparata la convenzione coll'Azienda tranviaria per il servizio.

3. Se i prodotti che arrivano al centro di consumo dalle immediate vicinanze, attraverso le varie barriere daziarie, abbiano possibilità (anzichè essere concentrati al mercato centrale) di essere direttamente venduti al consumo, da parte di produttori, sia per le strade, che nei mercati di prossimità.

In linea subordinata, i sottoscritti chiedono di conoscere se, e quali siano gli intendimenti dell'Amministrazione circa un organica azione per promuovere nei punti adatti del territorio del Comune lo sviluppo della orticultura in proporzione adeguata al consumo della popolazione locale.

L'assessore *Ferrante* dice che sono già a buon punto i lavori di raccordo tra il Mercato di San Paolo e la ferrovia; e ugualmente i mercati rionali saranno subito allacciati con le linee tranviarie al mercato centrale. Per l'intensificazione dell'orticoltura sull'Agro Romano, egli si riferisce a quanto già fu detto in Consiglio dall'assessore dell'Agro Romano in risposta a una mozione per la creazione di una vasta zona orticola appunto nell'Agro.

Da parte sua l'ass. *Bandini* dichiara che sarà attivata una nuova linea tranviaria per collegare il quartiere Appio al nuovo mercato centrale.

A proposito dell'Ente dei consumi

Leone (minoranza) svolge quindi una sua interrogazione per rilevare la nessuna efficacia dell'opera dei calmieri come vengono oggi compilati e la necessità d'escogitare altri mezzi per combattere la disonesta ingordigia di quanti cercano di affamare il popolo. Fa quindi un attacco all'Ente autonomo dei consumi risultato deficiente sotto tutti gli aspetti. Lo stesso personale tecnico è stato mobilitato sulle spiaggie marine tra le file dei *bagnini*. L'Ente non ha mai importato direttamente nè erbe, nè pesce che ha avuto dalle mani degli stessi accaparratori del mercato; si può dunque immaginare l'azione calmierante dell'Ente autonomo, svolta con questi poveri mezzi!... Ci vuole gente nuova che infrenì e spezzi le male piante che si abbarbicano nel mondo annonario.

Il sindaco *Rava*. Ma questa è materia di mozione!

Leone. Io ne parlo egualmente, perchè è almeno nostro dovere — sui banchi di minoranza — di agitare certe questioni.

L'ass. *Ferrante* dichiara che egli non può parlare dell'Ente, che è presieduto da un collega di maggioranza e ha un ordinamento autonomo.

Del resto l'Ente autonomo sta promuovendo una riforma del suo statuto e speriamo che potrà far molto meglio in seguito.

Leone. Bisogna però rinnovare tutto!

Palormba. Venga Lei a dirigerlo...

Leone. Certo potrei far meglio, almeno, di quei famosi vostri bagnini!

Il Sindaco scampanella e il breve incidente ha subito termine.

L'assessore *Bandini* ricorda di aver già fatto cenno, altre volte, di un oneroso contratto della vecchia Amministrazione per fornitura di rotaie. Ora egli è in grado di annunciare al Consiglio che essendo venuta meno quella casa costruttrice americana ad alcuni impegni presi, l'Amministrazione ha potuto migliorare quel contratto: un'economia cioè di mezzo milione e il pagamento alla fine del 1922.

Sacerdoti chiede se vi furono responsabilità specifiche da parte di chi stipulò quel contratto.

L'assessore *Bandini* dice che al momento della stipulazione v'era solo la urgente necessità di avere comunque del materiale rotale.

Si passa quindi alla discussione dell'ordine del giorno.

Per le polizze ai combattenti

Ieri sera l'on. Bonomi ricevette al Ministero del Tesoro una Commissione di mutilati ed invalidi di guerra la quale gli fece presente la necessità che il Governo affretti il corso del decreto-legge, già predisposto dal Sottosegretario di Stato per l'Assistenza militare, per il passaggio al Sottosegretariato anzidetto del servizio polizze ai combattenti, per quanto riguarda l'istruttoria delle domande presentate dai combattenti e dai loro aventi causa ed il riconoscimento del diritto di essi alle polizze stesse.

Era presente alla riunione anche l'onorevole Bianchi.

L'on. Bonomi, edotto della situazione dei fatti, ha assicurato la Commissione che l'invocato provvedimento sarà da lui presentato al prossimo Consiglio dei ministri. Intanto d'intesa con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni un funzionario del Sottosegretariato per l'Assistenza militare prenderà in consegna dell'Ufficio polizze di via Babuino salvo a stabilire l'ordinamento da darsi all'Ufficio stesso, per accelerare il più che sia possibile l'assegnazione delle polizze gratuite a coloro che non l'avessero finora ottenuta.

Congresso dell'Unione delle Provincie

Sotto la Presidenza del prof. *Orrei*, stamane il Congresso ha continuato i suoi lavori, delegando anzitutto il Presidente a nominar una Commissione per proporre una lista di Provincie per la costituzione del Consiglio Direttivo dell'Unione. L'Assemblea ha espresso il voto unanime che detta Commissione venga presieduta dallo stesso Presidente dell'Assemblea, on. prof. *Orrei*.

La Commissione stessa risulta così composta: *Orrei, Giusti, Foschini, Palmieri, Loy.*

Assume successivamente la Presidenza il comm. *Allegri* di Venezia, e viene ripresa la interessante discussione sulla rappresentanza proporzionale nei Consigli provinciali. Parlano in vario senso: *Maestri* di Parma, *Ausil* di Venezia, ed altri. Approvata quindi la chiusura della discussione generale, hanno parola diversi oratori sull'Ordine della votazione.

A conclusione della lunga elaborata discussione, viene messo ai voti l'ordine del giorno *Di Ciaula*, così concepito: « L'Unione fa voti che sia conservato l'attuale sistema maggioritario nelle elezioni delle rappresentanze provinciali ».

Tale ordine del giorno viene approvato, con ventisei voti favorevoli, dieci contrari e uno astenuto.

Su proposta della Commissione nominata per la elezione del Consiglio direttivo viene approvata alla unanimità la modifica dell'articolo 7 dello statuto dell'Unione in modo che i componenti il Consiglio direttivo sian portati da 9 a 15, lasciando 4 posti alle provincie redente.

Il nuovo Consiglio direttivo dell'Unione risulta così composto: Maestri (Parma), Allegri (Venezia), Borfiga (Porto Maurizio), P. Baccelli (Roma), Ranaldi (Ancona), Visco (Napoli), Del Lupo (Campobasso), Degennaro (Lecce), Musone (Caserta), Signorino (Palermo), Loy (Cagliari). Il consiglio stesso si è subito riunito a parte nominando presidente il comm. P. Baccelli di Roma e vice-pres. il comm. Visco di Napoli.

L'Assemblea all'unanimità approva la proposta del Presidente che sia prescelta Trieste a sede del futuro Congresso (Applausi vivissimi).

Esauriti così i proficui lavori del Congresso il Presidente prof. Orrei ringrazia con vibrato patriottico discorso i convenuti e specialmente l'illustre Senatore *Giusti del Giardino* per il suo personale intervento nei lavori del Congresso. Prega quindi i rispettivi rappresentanti delle Provincie Italiane, di portare al loro ritorno nelle sedi, il saluto vibrante ed affettuoso di Roma, con l'augurio che la nostra Patria possa percorrere il miglior cammino sulle vie della civiltà, del lavoro e della pace sociale.

Applausi vivissimi accolgono l'ispirato discorso del Presidente professore Orrei.

La preparazione del Congresso liberale

Al Congresso Nazionale delle forze democratiche e liberali, indetto in Roma per i giorni 14 e 15 aprile, hanno aderito il Gruppo Liberale Democratico ed il Gruppo Indipendente del Senato.

Continuano a pervenire al Comitato numerosissime adesioni di organizzazioni politiche ed economiche d'ogni parte d'Italia e di cospicue personalità nel mondo politico parlamentare e giornalistico.

La Commissione speciale nominata nell'ultima riunione del Comitato Generale del Congresso ha condotto innanzi ieri ed oggi i suoi lavori, redigendo il programma ed il regolamento del Congresso e il manifesto che a nome del Comitato, dei Gruppi parlamentari e delle organizzazioni promotrici sarà lanciato al Paese.

Intanto è indetta per stasera lunedì alle ore 21 nella sede del Comitato in via del Tritone 183, una riunione dei Direttori dei giornali romani e dei Corrispondenti dei grandi quotidiani di provincia per prendere accordi, circa il contributo che la stampa non sovversiva darà a questa iniziativa che assurgerà certamente ad avvenimento di grandissima importanza nazionale.

Sappiamo intanto che nelle varie provincie continuano le grandi adunate delle forze democratiche e liberali per la preparazione del Congresso di Roma. Particolare importanza presenta il Convegno che avrà luogo a Parma il 9 corr. al quale hanno anche aderito tutti i senatori ed i consiglieri provinciali e le Amministrazioni comunali costituzionali delle quattro provincie.

L'adesione dei senatori

Sotto la presidenza del sen. Melodia si è riunito il gruppo dei senatori indipendenti, presenti 43 senatori i quali hanno all'unanimità deliberato di aderire al Congresso Nazionale di Roma coll'intento di riaffermare la necessità di riunire in un solo fascio tutte le forze democratiche e liberali del paese.

Tutti gli intervenuti hanno tenuto ad inviare al Comitato organizzatore del Congresso la loro personale adesione.

Diamo l'elenco dei 43 senatori: Melodia, Mazzoni, Bessi Giovanni, Zappi, Vigano, Foà, Della Noce, Caste, Faina, Simibaldi, Amero d'Aste, Diena, Tamassia, Molmenti, Giardino, Vitelli, Del Giudice, Giusti, Spirito, Millo, Dallolio Alfredo, Del Carretto, De Amicis, Dorigo, Ruffini, Dallolio Alberto, Benaventano, Triangi Greppi, Emanuele, Torrigiani Fil., Piesbitero, De Cupis, Arlotta, Di Brazzà, Torlonia, Guidi, Corsi, Brandolin, Tahon di Revel, Grimani, Morrone.

Asterischi

Conferenza dantesca

Come abbiamo annunciato, domenica, al circolo Marchigiano, davanti ad un pubblico eletto e numeroso, il professor Nunzio Vaccalluzzo della Regia Università di Catania, tenne la sua conferenza su Dante esule. Dopo un quadro efficacissimo delle condizioni politiche di Firenze e della parte che alle sue vicende prese il Poeta, il conferenziere, con robusta e commossa parola, riunendo in unità organica tutti i diversi passi della Divina Commedia e delle Opere minori in cui l'Alighieri parla del suo doloroso esilio, ritrae la stupenda figura dell'Esule sdegnoso e triste, a cui nemmeno la morte in patria fu concesso. Dante appare così il primo grande esule italiano, il padre degli altri nobilissimi esuli che, come il Mazzini, per la causa santa della libertà ebbero la sua stessa sorte, il maestro nella difficile virtù dell'esilio.

L'uditorio interessato dallo speciale punto di vista da cui il conferenziere considerava il grande Poeta, e afferrato dalla commozione sincera che vibrava nella sua efficace parola, alla fine della simpatica conferenza ebbe per lui applausi e congratulazioni vivissime.

Notammo tra i presenti il vice presidente del circolo conte Garulli, che con squisita cortesia accoglieva, nell'elegante salone, la numerosa schiera degli invitati, l'avvocato Storoni con la signora ed altri autorevoli soci del circolo con gentili signore e signorine, il comm. Cogo e il comm. Alemanni della P. I., il comm. prof. Ojelli, il comm. avv. De Francesco, la prof. Rubino, il duca Imbert, il cav. uff. Maccagno e famiglia, il prof. dottor Coli, il dott. prof. Consoni e famiglia, il cav. Marini-Guazugli, la contessa Vannutelli e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Nozze.

Col doppio rito religioso e civile ieri si sono uniti in matrimonio il rag. Guido Bruno e la distinta signorina Gina Barresi.

Il cav. Tommaso Fatturoso, appositamente delegato a funzionare da Ufficiale dello Stato Civile, dopo uno splendido discorso, offrì agli sposi la rituale penna d'oro. Testimoni dello sposo: l'on. avv. Rocco Balsano, l'on. avv.to Umberto Tupini, il cav. avv. Adolfo Selsiavo, il cav. rag. Bruno Nicolò — Della sposa: il Conte Giovanni Silvestri, il cav. Oreste Nuzzo ed il rag. Domenico Nostini. Dopo un sontuoso lunch gli sposi partirono per viaggio di nozze. Auguri.

La moda parigina nel salotto di « Donna »

Sabato scorso fu graditissimo agli invitati della Rivista la *Donna* ascoltare una causerie eccezionale, una specie di articolo parlato sulla moda e le eleganze parigine più recenti. Jha Guida collaboratore di *Donna* è artista gustoso e fine, appena di ritorno da un suo viaggio a Parigi, ha detto in una brillante sintesi tutto quello che ha visto a Parigi in fatto di novità riguardanti la moda ed ha illustrato il suo piacevole interessante discorso con disegni e schizzi che riproducevano le linee e le eleganze da lui colte con squisito senso di arte e con cura singolare dei più espressivi particolari. La Casa Coen di cui John Guida fa parte come artefice di eleganza, ha offerto alle gentili signore intervenute la riproduzione di una punta secca dello stesso artista John Guida.

Fra i numerosi intervenuti abbiamo notate: La Duchessa D'Aquara, la Duchessa di Frisa, la Marchesa Sacchetti, Donna Bona Luzzatto, S. E. la Contessa Amalia Cappello, la Contessa Baroli, la signora Rocco, la signorina Clariel, la Contessa Garulli, la signora Ravà, la signora Coppola, la signora Scellingo Storoni, Galascibettan, la signora Severi, Gradili, Fiumi, Emanuel, Clarice Tartufari, Bompard, Rizza, Micozzi, Magliochetti, Lucemari, Prosperi, Reggiani Banti, Scodnich e Signorina, Maria Tanini. — Fra gli uomini Guglielmo Emanuel, il generale Cappello; signor Pietro Mengarini, Luciano Folgeri, Raele Calzini, il Capitano Porro, Sergi e Tofano, il colonnello Ramponi, Torquato Tamagnini, Signor De Angelis, Conte Soderini M. De Montalvao, M. De Hemberg, Aldo Severi ecc. ecc. ecc.

Teatro di società in Francia nel secolo decimottavo.

Domani martedì, alle ore 16, nelle sale del Lyceum, Clarice Tartufari parlerà sul « teatro di società in Francia nel secolo decimottavo ». Il nome della scrittrice e l'interesse del tema faranno accorrere gran pubblico.

Impressioni d'Italia

Sotto gli auspici dell'Ente Nazionale per le Industrie turistiche e della Camera di Commercio di Roma il cav. Tullio Sambucetti, parlerà nei locali dell'Albergo, Piazza Pietra questa sera lunedì alle ore 21 sulle *Impressioni della Delegazione Britannica visitante l'Italia.*

Una culla.

La Casa del nostro carissimo collega del *Popolo Romano* comm. Gaspare Scifoni è stata allietata dalla nascita di una graziosa bimba. Alle molte felicitazioni che son pervenute all'egregio amico, si aggiungano anche quelle affettuose della *Tribuna*.

* * *

Il collega in giornalismo — dott. Giuseppe Albanesi — ha avuto l'*erede*: un bimbo bellissimo, cui è stato imposto il nome di *Giovanni Battista*. Auguri.

Una conferenza Pericle Perali.

All'Associazione fra i cultori di Architettura, in via Astalli 19, giovedì 7 aprile alle ore 19.30 il professor Pericle Perali parlerà sul tema: *Le vicende architettoniche del Duomo d'Orvieto*. La conferenza sarà illustrata da proiezioni. Inutile dire che il nome del conferenziere — ben noto nel mondo degli studiosi e del giornalismo — richiamerà alla Associazione dei Cultori il pubblico delle gran di occasioni.

Alla R. Università

Martedì, 5 corrente alle ore 18, l'illustre prof. André Michel della Sorbona terrà la sua prima lezione di Storia dell'Arte nell'Aula XXI di questa Università e proseguirà il corso nei giorni di martedì e venerdì, alle stesse ore.

Nel Ministero del Lavoro

Con recente provvedimento dell'on. Labriola, ministro del lavoro, il comm. prof. Giuseppe Candido Noaro, capo-divisione nel Ministero, è stato proposto alla Direzione dell'Ufficio Nazionale per il collocamento e la disoccupazione.

Data l'ormai nota competenza in materia e la versatilità nelle discipline economico-sociali del prof. Noaro, la sua nomina viene unanimemente bene accetta.

Onorificenza

Il cav. Leopoldo Zaccagnini, professore al Ginnasio Nazareno e direttore della Scuola comunale « Carlo Armellini », è stato testè promosso Ufficiale della Corona d'Italia. Al valoroso professore le nostre più vive felicitazioni.

NOZZE

Ieri la signorina Relda Rossi, un fiore di grazia e di leggiadria, ed il distinto giovane signor Umberto Campagnano, assistiti dai testimoni signori Vito Rossi, Gustavo Marchetti, Alberto Astrologo e cav. Crescenzio Calò, hanno celebrato le loro auspicate nozze. Dopo il rito civile e religioso, gli sposi festeggiatissimi da numerosi amici, convennero da « Giuliani » al Corso Vittorio Emanuele, dove fu loro servito un riuscito rinfresco.

Agli sposi i più fervidi auguri.

Lo scandalo del pecorino

Dopo le deposizioni insignificanti di tre testimoni a difesa dell'imputato Orazi è chiamato sulla pedana il cav. *Scaramella* sequestratario giudiziario della Ditta Cannevale e della Società romana.

Il teste — al quale i rappresentanti delle parti rivolgono molte domande — parla delle condizioni in cui trovò le due Ditte ed accenna ad alcuni abusi riscontrati e commessi dalla Società del pecorino a vantaggio del Prosperi, che pure della Società faceva parte. Gli abusi consistevano nel condere al Prosperi quantità di ricotta che era venduta a prezzi di favore ed era quindi tolta dal libero mercato con danno evidente della popolazione di Roma. La ricotta a prezzi eccezionali era anche venduta a Napoli.

Il teste conferma una sua relazione presentata al giudice istruttore, nella quale relazione si accenna allo stato in cui fu trovata la Società del pecorino.

Il cav. Scaramella trovò che la contabilità era arretrata di vari mesi, che alcuni impiegati percepivano delle forti gratificazioni, che nella caciara di San Paolo fu trovata una grande quantità di merce imboscata dal Prosperi, azionista e *factotum* della Società, che si accaparrava la ricotta vendendola con un soprapprezzo illegittimo e che per il formaggio pecorino si accaparrava il latte in Sardegna.

La deposizione dello Scaramella continuerà domani alle 12.

Commerciante greco derubato

Nello studio di rappresentanze del suddito greco cav. Giorgio Marulli, di anni 48, da Sira, in via Nazionale 237 piano primo, dei ladri hanno rubato 137 monete d'oro, 60 monete d'argento antico, due anelli con zaffiri e brillanti, una spilla con perle, 700 Azioni della Società areonautica, parecchi documenti commerciali, il tutto per un valore di 35 mila lire.

Il cav. Marulli ha denunciato il furto al vice questore cav. D'Orazi commissario di Magnanapoli.

Borsaioli romani arrestati a Firenze

Abbiamo da Firenze, 4:

Ieri nel prato delle corse gli agenti sorpresero tre individui che rubavano la borsetta ad una signorina. I tre individui dopo un vivace inseguimento, vennero arrestati. Si chiamano: Tullio Sabatini, Giuseppe Borzetta e Arduino Scappa, e sono tutti e tre di Roma. Ai tre venivano rinvenuti documenti per cui venivano riconosciuti per pericolosi ladri internazionali. La borsetta rubata non è stata ritrovata.

SPETTACOLI del 4 Aprile 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
LUNEDI', 4 — Ore 21: Grande serata popolare, come da concordato col Comune di Roma:
Dionisia

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
LUNEDI', 4 — Riposo.
MARTEDI', 5 — Ore 21: (35.a abb.): Prima rappr.:
Manon Lescaut
Protagonisti: Concato Augusta, Albiz Pinciunga Nina, Paci Leone. Dirett.: Bellezza.
MERCOLEDI', 6 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati:
BORIS GODOUNOW
Protagonista Zalewsky
GIOVEDI', 7 — Ore 20.15: A prezzi popolari:
PARSIFAL

TEATRO QUIRINO
Compagnia del GRAN GUIGNOL
LUNEDI', 4 — Ore 21: Prima rappresentazione del nuovissimo dramma: IL DELITTO DI POTRU e LA COMMEDIA — UN FRATELLO.

ADRIANO — Ore 21: *Circo Beketow.*
ELISEO — Ore 21: *Madama di Tebe.*
MANZONI — Ore 21: Riposo.
MORGANA — Ore 21: *Cavalleria e Pagliacci.*
NAZIONALE — Ore 21: *Il miracolo.*
PICCOLI — Ore 17: *Fortunello.*
VALLE — Ore 21: *Moglie e buoi dei paesi tuoi.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Spettacolo [illegible]

La crisi della coltura.

Gli Universitarî

In questi ultimi anni s'è molto parlato e scritto de' professori universitarii, — gli « universitarii » senz'altro, come li chiama la gente con una punta d'ossequioso dileggio, — a proposito delle loro condizioni economiche e de' contrasti co' varii ministri dell'Istruzione. Gli universitarii si lamentano che il loro stipendio, fra le settecento e le mille e cento lire il mese, sia non solo inadeguato alle odierne esigenze della vita, ma indecoroso al paragone dello stipendio, non che d'un direttore di banca, di un ingegnere addetto a un'officina industriale, d'un avvocato consulente, d'un cronista di giornale, persino d'un macchinista delle ferrovie o d'un capitano delle regie guardie. Ma il pubblico si domanda che cosa facciano i professori d'Università per meritare un miglior trattamento: li considera a un dipresso come li considerava Arrigo Heine, « saldi e solenni quanto le piramidi d'Egitto, salvo che codeste piramidi universitarie non ricettano alcun tesoro di sapienza ». Non hanno altro obbligo, si dice, che d'insegnare tre ore la settimana, si godono quattro mesi di vacanze; nessuno può esercitare un serio controllo su la loro attività didattica; non sono nè pure obbligati a aver fissa dimora nella città dove insegnano: basta che ci vadano a volta a volta per far le cinquanta lezioni richieste dal regolamento.

Chi fa di codesti discorsi, ignora soltanto una cosa: il vero carattere dell'insegnamento universitario in rapporto non già solo alla scuola, ma soprattutto alla coltura nazionale.

L'universitario non fa, o meglio non faceva, se non tre lezioni la settimana. Ma quelle lezioni dovrebbero essere originali e sostanziali, frutto di ricerche nuove e di nuove meditazioni; un periodo storico o letterario, una zona di scienza, esplorati alla luce di documenti ignorati, con un metodo personale, sul fondamento d'una sintesi più compiuta e più conclusiva. In tal guisa, i giovani, seguendo il processo costruttivo del loro maestro, imparano a muoversi nel campo delle ricerche, a discernere e criticare l'errore altrui, a elaborare per conto proprio, in fine a cercare la verità.

Lezioni di questa sorta, non c'è bisogno di dirlo, richiedono altro che le tre ore la settimana su cui l'insegnante espone dalla cattedra il risultato de' suoi studi. Oltre la preparazione remota, vale a dire la coltura generale e speciale, grazie alla quale è giunto alla cattedra, egli deve impiegare i mesi di vacanza a preparare, con indagini, raffronti, intenso lavorio di pensiero, i suoi corsi; avanti ciascuna lezione, ha bisogno di raccogliere i testi, le prove, gli argomenti, l'apparato critico, e d'ordinare l'impalcatura della lezione singola nel disegno totale del corso. Sicchè le tre ore settimanali non son già tutto il lavoro dell'insegnante, ma solo una minima parte, la più manifesta e attraente: a cui per altro non si può giungere senza lo studio paziente, diligente ed acuto, onde la lezione acquista la sua originalità e la sua luce.

Che poi ci sian de' professori d'Università i quali intendono altrimenti il loro dovere, e si sbrigano, per esempio, facendo leggere a' loro studenti, senza pur l'ombra d'una spiegazione, le tragedie dell'Alfieri, o tradurre, a lume di naso, una mezza dozzina di poesie provenzali, è anche vero; ma non prova nulla. Mestieranti ce n'è pertutto: sarebbe iniquo trattare i professori universitari, la massima parte de' quali son dotti e coscienziosi, come se fossero tutti de' mestieranti.

* * *

Ma, oltre l'insegnamento, ch'è il dovere legale, gli universitarii hanno un dovere morale, di cui nessuno domanda conto, ma che forse è più alto e più urgente del primo: quello di custodire, accrescere e rappresentare, al confronto delle altre nazioni, il patrimonio artistico, letterario e scientifico, la coltura d'Italia.

Che la professione di letterato e di filosofo, non basti, fra noi, a procacciar tanto da vivere, è cosa che tutti sanno. Salvo rare eccezioni, quasi tutti coloro, dal 1860 in qua, che hanno fatto esercizio di lettere, sono stati insegnanti. Insegnante prima di ginnasio, poi di liceo, in fine nell'Università di Bologna fu Giosuè Carducci; insegnante in una Scuola normale superiore fu Giovanni Prati; insegnante di storia dell'arte a Firenze fu l'Aleardi, insegnante a Zurigo ed a Napoli fu Francesco De Sanctis; insegnante fu il Pascoli; insegnanti furono i più insigni storici e filosofi della nuova Italia, da Michele Amari a Pasquale Villari, da Alessandro D'Ancona a Adolfo Bartoli. Accade il medesimo per la filosofia, per la giurisprudenza, per la medicina, per le scienze naturali. I pochi nomi rappresentativi che ancora rimangono (escludo, s'intende, coloro che fanno l'arte industriale a uso de' pescicani e delle donne di piacere) son nomi di professori. E chi non s'acconciò all'insegnamento, dovette, se volle andare avanti, aiutarsi di mezzi non tutti decorosi ed onesti, e andare incontro a umiliazioni, a dolori, financo all'esilio: salvo che non fosse, come il Fogazzaro, un signore, che non avesse bisogno di lavorare per vivere.

E' fuor di dubbio che molti fra gli scrittori su ricordati non hanno prodotto quanto e come avrebbero potuto, se l'insegnamento non li avesse sviati dall'arte o dalla scienza, e non avesse occupato il più del loro tempo e della loro attività. A ogni modo, lavoravano, scrivevano, creavano, davano in luce poesie, novelle, libri di storia e di filosofia, fuor della scuola: l'opera loro è il solo prodotto del pensiero e della fantasia d'Italia ne' primi cinquant'anni dell'unità nazionale: rappresentarono, nè indegnamente, al cospetto degli estranei, la coltura del paese.

I nuovi ordinamenti degl'istituti superiori d'insegnamento prima, e specie dopo, la guerra, esasperati dal trattamento economico fatto agl'insegnanti, hanno già ridotto a mal partito e minacciano di distruggere affatto la produzione della nostra coltura. Oggi un professore d'Università, facendo tredici ore di lezione la settimana — tre della sua materia, quattro d'un incarico, due delle esercitazioni e quattro del corso di perfezionamento, — riesce, sì e no, a raggranellare poco più di mille lire nette al mese. Co' prezzi che corrono, s'egli ha una famiglia di quattro o cinque persone da mantenere, non può tirare avanti, per quanto limiti i proprii bisogni, più di quindici o venti giorni. Di qui la necessità di far dell'altro lavoro fuori di scuola: compicciare libri di testo, scrivere articoli per giornali e riviste, rivedere manoscritti per conto d'un editore, offrire l'opera propria a speculazioni private; in guisa almeno da raddoppiare il magro stipendio. Se fino a trent'anni a dietro l'universitario, con le sole tre ore settimanali di lezioni, non riusciva a produrre se non una piccola parte di ciò che avrebbe potuto in vantaggio della coltura, ora poi non ha tempo, nè tregua, nè concentrazione, nè mezzi materiali da produrre nulla affatto: le sue stesse lezioni non sono nè lungamente preparate nè sufficientemente meditate, e sentono sempre d'improvvisazione; l'esercizio della poesia, della critica d'arte, della storia, sia ancora della metrica e della grammatica è lasciato ai dilettanti, i quali ne fanno a un dipresso quell'uso che una bertuccia della guardaroba d'una signora: la filologia, l'esame e la ricostruzione de' testi, la ricerca de' documenti, lo studio di biblioteca son divenuti capricci da perdigiorni e da milionarii, a cui certo non può più dedicarsi un povero diavolo che senta alla terga la sferza del bisogno quotidiano.

* * *

I risultati di quest'opera d'abbassamento della coltura superiore si cominciano a vedere da un pezzo, benchè nessuno dimostri di darsene affanno. Alle grandi e rigorose trattazioni su questo o quel periodo di storia letteraria e civile, su questo o quello scrittore, son succedute le collezioni popolari e volgari di « scrittori italiani e stranieri », di « classici del ridere, di « profili », di « biografie »: testi esemplati sur una stampa purchessia, senza gusto nè critica; trattazioni sommarie, spropositate, senza metodo, senza originalità, senza idee. L'Italia non ha ancor oggi una storia della letteratura italiana composta con unità d'informazione e di giudizio, come quella del Taine per la letteratura inglese o del Ticknor per la spagnuola. Quali opere di storia e di critica sono apparse in questi ultimi trent'anni che si possano contrapporre alle due opere classiche di Michele Amari, al *Savonarola* e al *Machiavelli* del Villari, al *Carlo V.* di Giuseppe De Leva, alle *Origini del teatro italiano* d'Alessandro d'Ancona, ai *Saggi critici* di Francesco De Sanctis? Non dico nulla del romanzo e della novella: morto il Fogazzaro, ritrattosi il Verga dalla letteratura militante, appena un paio di scrittori non più giovani e non molto letti s'ingegnano di continuare la nobile tradizione: gli altri fanno della vile chincaglieria. I soli poeti che riescano ancora a mettere insieme delle liriche tollerabili, sono avanzi della vecchia generazione: della nuova, non uno che dimostri almeno gusto, immaginazione, rispetto dell'arte. Naturale: è tutta gente che all'Università non ha studiato o ha studiato male; appunto perchè i professori non v'insegnavano o v'insegnavano male.

In Italia, da secoli, l'alta coltura è affidata agli universitarii. Nel Trecento, nel Quattrocento, nel Cinquecento, il letterato italiano fu sempre al servizio di principi intelligenti e munifici, i quali lo sostenevano in quell'ozio fecondo, onde nacquero il *Canzoniere*, l'*Orlando*, la *Gerusalemme*. Appunto nel Quattrocento si delineò, con gli Umanisti, la figura del letterato professore: Angelo Poliziano n'è il rappresentante più insigne. E l'uso si rinnovò su la fine del Settecento e ai primi dell'Ottocento: il Parini, il Monti, il Foscolo, insegnarono tutti. Ma non era fatto loro alcun obbligo nè di ore, nè di correzione di compiti, nè d'esercitazioni, nè d'ispezioni, nè d'altro: insegnavano come potevano, quando potevano. Nessuno certo pretende che la carica d'insegnante sia data ai professori italiani come un beneficio ecclesiastico, senza alcun obbligo e alcune responsabilità, per il solo fine di promuovere e aiutare la produzione scientifica e artistica del paese. Ma ciò che lo Stato non deve e non può esigere è la confisca di tutta l'intelligenza, di tutta l'energia, di tutta la vita d'un uomo, a beneficio dell'insegnamento; e anche senza equo compenso. Il troppo pensiero che i reggitori si son dato dell'insegnamento, e il poco affanno che si son dato degl'insegnanti, non ha migliorato le sorti di quello, ma finirà a precipitare le condizioni della coltura e dell'arte d'Italia. Ora, un paese che rinunzia a vivere della propria coltura, vale a dire della propria originalità, è già su una cattiva strada: può non badarci o anche riderne stoltamente per anni; s'accorgerà dell'abisso, quando avrà poi bisogno di convertire la sua educazione spirituale in sentimento, disciplina, fermezza, autorità, e magari armi ed eserciti.

G. A. Cesareo.

TEATRI ED ARTE

AVGVSTEVM

Musica... di tutti i colori

Le attrattive della soleggiata primavera romana sono state vinte dal fascino personale di Arturo Nikisch. Il miglior pubblico di Roma ha rinunziato ieri di buon animo ai diporti campestri, alle corse ippiche ed agli altri sollazzi di stagione, per recarsi all'« Augusteo » ove l'acclamato direttore d'orchestra straniero aveva preparato un banchetto *monstre*, a base di Tschaikowsky, Berlioz, Vivaldi, Debussy, Liszt e Wagner. Chi ieri si è alzato dalla mensa non sazio, deve essere additato alle turbe come un fenomeno di animalesca famelicità: chi non si è reso conto del magistero stilistico dimostrato dal Nikisch nell'interpretare musiche tanto fra loro dissimili, ha l'obbligo di dichiararsi ottuso e di recitare il *mea culpa* per tre giorni consecutivi.

Audizione vivida e complessivamente assai fortunata. Il successo avrebbe raggiunto un'intensità anche maggiore se il programma fosse stato alleggerito di qualche numero, ad esempio della « ouverture » del *Vascello fantasma* che, dopo l'esuberante 1.a *Rapsodia ungherese* del Liszt, non poteva irradiare la solita luminosità. Un vigoroso quadro di vecchia maniera può essere massacrato dalla vicinanza di un cartellone-réclame a tinte piatte e orgiastiche: la cosa è nota. Era meglio togliere dalla mostra il quadro annoso o, almeno, esibirlo prima dell'*affiche* sensazionale. Invece, il Nikisch ha voluto espressamente invertire l'ordine degli ultimi due pezzi inscritti nel programma e Wagner è stato messo nel sacco dal rapsodo d'Ungheria...

Nella prima parte del concerto, Berlioz — con la piacevole « ouverture » del *Carnaval romain* — faceva, un po' a malincuore, da cerimoniere all'invadente Tschaikowsky della *Sinfonia Patetica*. Non sappiamo se il troppo celebre compositore russo avesse, quando era in vita, una barba rispettabile: comunque, possiamo garantire che adesso la barba gli è cresciuta e quasi giunge a toccargli le ginocchia. Proponiamo che l'autore della *Patetica* sia mandato a villeggiare, con i dovuti onori, in qualche stazione climatica lontana almeno trecento miglia da Roma e, intanto, si stabilisca un premio vistoso per il Figaro capace di radergli bene il mento. Pensiamo, tuttavia, che non sarà facile trovare un barbitonsore atto a condurre a compimento la disperata impresa: lo stesso Nikisch, che maneggia i pettini, le forbici e i polverizzatori di profumi con un'abilità prodigiosa, ieri non è riuscito a dare un aspetto confortante all'amico invecchiatissimo...

La *Patetica* è doviziosamente melodica e colorita con arte: ma assai lunga, melodrammatica, impura di stile e malcerta di nazionalità. Di una musica siffatta non si può impunemente abusare. L'eclettismo dello Tchaikowsky ormai non c'incanta più e il persistente sentimentalismo del maestro ci snerva e deprime. Crediamo fermamente che ieri appunto la *Patetica* abbia subìto la prova del fuoco. L'esito di questa prova non deve avere troppo lusingato i fedeli adoratori di Peter Tschaikowsky. S'intende, ad ogni modo, che il successo popolare non è mancato, e che l'interprete amorevolissimo del corpulento lavoro russo-tedesco-franco-italiano ha ricevuto i complimenti ai quali aveva il diritto di aspirare.

La *Patetica* già cede ad una senilità precoce: il *Concerto in re* di Antonio Vivaldi, centenario illustre, appare invece arzillo e brioso più che mai. Il Nikisch ha accentuato con un garbo da musicista-principe, i saldi motivi ed i ritmi delicati di questa musica che sfida i secoli. Entusiasmo generale del pubblico: santo entusiasmo! Per poco il direttore non è stato costretto ad infrangere i divieti regolamentari e concedere il bis dell'*Allegro* finale del *Concerto*...

Dopo Vivaldi, Claudio Debussy: dopo la castità adamantina, la sensualità più squisita e minacciosa. Il fauno debussiano è stato fatto segno alle moine di tutte le intellettuali signore che affollavano l'« Augusteo »; gli uomini, da canto loro, hanno accolto il dio silvano come un ospite bizzarro che parli un linguaggio a volte languido, a volte arguto, sempre infiorato di neologismi leggiadri.

Arturo Nikisch, passando da Tschaikowsky e Vivaldi a Debussy, ha dato una prova di tanta geniale versatilità, che la nostra ammirazione per lui si è accresciuta a dismisura. *L'Après midi d'un faune* ha segnato, dal lato puramente artistico, uno dei vertici della nobile audizione di ieri.

Quanto alla *Prima Rapsodia* di Liszt, diremo che il Nikisch, ungherese di nascita, ce ne ha offerto una « interpretazione autentica » che non potremo mai dimenticare. Il pezzo, estroso, nervoso, clamoroso, è stato coperto da un diluvio di applausi. Invece, l'approdo del *Vascello Fantasma* di Wagner non ha destato meraviglia, nè gaudio eccessivo: abbiamo già fatto cenno delle ragioni della relativa indifferenza del pubblico per l'« Olandese volante », giunto troppo tardi, a mensa quasi sparecchiata...

Arturo Nikisch si ripresenterà domenica prossima all'« Augusteo », per nuove meritate vittorie d'arte. Intanto, mercoledì sera andremo a fare la conoscenza dell'organista Joseph Bonnet che — a quanto si afferma — sa trarre dallo strumento a tre tastiere ruggiti leonini e armonie di serafica soavità.

ALBERTO GASCO.

"Manon Lescaut,, al Costanzi

Rèsata per domani, martedì, alle 21, la prima della *Manon Lescaut* al *Costanzi*. La famosa opera pucciniana, che si mantiene fresca e robusta, avrà a principali interpreti Augusta Concato, il tenore Piccaluga e il baritono Leone Paci. Dirigerà il maestro Vincenzo Bellezza. Si prevede una serata di brillante mondanità.

Mercoledì, a richiesta veramente generale, replica del *Boris Godounow* che anche nella rappresentazione di sabato scorso ha ottenuto clamorosi consensi di plauso. Giovedì *Parsifal* e quanto prima la nuova opera del maestro Vittadini: *Anima allegra*, con Gilda Dalla Rizza e il tenore Antonio Cortis.

"Il delitto di Potru,, al Quirino

Ricordiamo che questa sera, Alfredo Sainati presenterà per la prima volta al giudizio del pubblico la nuovissima commedia drammatica in tre atti di C. H. Hirsch: *Il delitto di Potru*, che al « Gran Guignol » di Parigi, a Milano, a Genova, a Bologna ebbe le più lusinghiere accoglienze. Per questa *première*, alla quale oltre il Sainati e la Riva, parteciperanno i migliori elementi della compagnia, è viva l'attesa. Chiuderà lo spettacolo la brillante commedia di Bassan: *Il fratello*.

Gli spettacoli al "Valle,,

Al « Valle », dove anche nelle due repliche di ieri *L'alba, il giorno e la notte*, fu accolta dal più vivo successo, ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione serale di *Magìe e buoi dei paesi tuoi*, la deliziosa commedia di Gherardi del Testa, vivamente applaudita nel *matinè* di giovedì scorso.

Si prevede per stasera e per le repliche di questo importante riesumazione un grande consenso di pubblico.

ALL'ARGENTINA — Questa sera serata a premi popolari come da concordato con il Comune di Roma si rappresenterà: *Dionisia* protagonista Maria Letizia Celli. Domani martedì una ripresa importante: *Anfissa* di L. Andreieff. Quanto prima la seconda novità della stagione: *La Marina ideale*, di Gabriele Dregeli, commedia in tre atti.

AL NAZIONALE — La Compagnia Riccioli che sempre più incontra il favore del pubblico metterà in iscena questa sera una importante ripresa: *Il Miracolo*, operetta in tre atti del M. Alberto Carano dalla commedia in tre atti di Martoglio *San Giovanni Decollato* nella quale Guido Riccioli nella parte di Agostino Miccaccio eseguirà la parodia fonico-imitativa del Gran. Uff. Angelo Musco.

ALL'ELISEO — Ieri due pienoni e due successi con *La duchessa del Bal Tabarin* e *La Signorina del Cinematografo*. Questa sera: *Madama di Tebe*.

Viviani al Margherita ne "La Festa 'e Pierecrotta,,

I due bellissimi atti che l'ottimo Viviani ha composto, ispirandosi alla più geniale delle feste popolari napoletane, avranno certamente il più completo successo nonchè richiameranno al salone tutti gli amatori d'arte e di umorismo. Questa sera, alle 9,30, l'attesa *première*.

Nuovi debutti all' "Apollo,,

L'interessante programma ottiene egualmente il più completo successo: molto applauditi l'originale *Enigma*; la stella *Ping Altieri*, la bella Nayssée, ecc. Questa sera debutto della briosa eccentrica *Carmen La Fleur* e domani della danzatrice *Zulayka* che per la sua fine arte è vivamente attesa.

Un aeroplano fascista che precipita

durante un volo di propaganda anticomunista

FIRENZE, 4. — Ieri, a circa trenta chilometri da Firenze, è avvenuta una raccapricciante sciagura aviatoria che ha destata grandissima impressione nella cittadinanza sia per la notorietà della persone, sia per la ragione che aveva determinato il volo.

Dopo le tristi giornate di Firenze e di alcuni paesi della Toscana, il Fascio fiorentino di combattimento aumentò la propria propaganda contro i bolscevichi facendo irruzioni nei centri più sovversivi, dove affissero manifesti e distribuirono manifestini invitando gli operai alla calma ed al lavoro. Avvicinandosi la battaglia elettorale politica, i fascisti stabilirono di intensificare ancora più la loro propaganda servendosi anche degli aeroplani.

Con fervore ed ardimento il primo a tentare questo mezzo fu ieri Luigi Pontecchi, con un aeroplano pilotato da Vasco Magrini. I due partirono dal Campo di Marte alle 11,5 diretti alle campagne di Montelupo. Il Pontecchi su tutti i borghi e casolari faceva cadere tre manifesti firmati dal Fascio fiorentino di combattimento. Uno, diretto ai contadini, diceva fra l'altro: « La vittoria del comunismo sarebbe l'annullamento della moneta italiana: oggi i contadini russi, sotto il governo di Lenin muoiono di fame ». Il secondo era diretto ai lavoratori e diceva: « Noi vogliamo soltanto la grandezza della Nazione nel lavoro fecondo, nella libertà e giustizia per tutti ». Il terzo era diretto agli operai ed ai contadini insieme e diceva: « Nessuna bandiera sventoli sulle vostre case, sulle vostre piazze, sui vostri campanili che non sia il tricolore italiano. Parola di pace noi vi gettiamo dal cielo. Ascoltatele perchè con questo mezzo dal cielo oltrechè dalla terra noi vi getteremo la morte se dovessero rimanere inascoltate, se dovremo ancora vedere sulle vostre case, sulle vostre piazze, su vostri campanili le vili insegne degli sfruttatori del popolo ».

La catastrofe: Un aviatore morto

Raggiunto Montelupo, l'apparecchio voltava e riprendeva la via del ritorno quando, giunto sopra le montagnette di Malmontile, presso Signa, all'altezza di circa settecento metri, gli si incendiava il motore.

Il pilota Magrini cercava subito di atterrare e, arrivato a quattro o cinque metri di altezza dal terreno, si gettava dall'apparecchio e si salvava andando a cadere su un cespuglio di ginestre. Luigi Pontecchi, invece, rimasto impigliato con le gambe nel fusellaggio, non riusciva a fare il salto e cadeva insieme con l'apparecchio che era già in fiamme. Nella caduta il motore scoppieva e in brevi istanti il disgraziato aviatore veniva ridotto in cenere.

La tragica caduta è avvenuta in una pineta della fattoria Parrocchi in frazione Bruccianesi, nel Comune di Lastra a Signa, e precisamente presso una piccola strada campagnola che conduce da Malmontile a Bruccianesi. Dall'orologio che è stato trovato indosso al Pontecchi si è stabilita l'ora esatta della caduta: le 11.45. Sono accorsi sul luogo dei contadini, ma il Magrini li ha pregati di tenersi discosti perchè il Pontecchi era già morto e nessun aiuto gli si sarebbe potuto arrecare, mentre le cartucce di fucile e di rivoltella che si trovavano sull'apparecchio erano andate disperse tutt'intorno in mezzo al fuoco e di tanto in tanto scoppiavano determinando un certo pericolo.

Il Magrini che aveva riportate delle ustioni alla testa venne accompagnato alla Farmacia di Lastra a Signa e di lì all'ospedale di Firenze. Egli guarirà in una ventina di giorni.

Appena i fascisti appresero la notizia della raccapricciante disgrazia con varie automobili insieme ai giornalisti si recarono sul posto. Altrettanto fecero i carabinieri e dopo le constatazioni di legge la *Misericordia* di Lastra trasportò i resti del cadavere al cimitero comunale. Di poi la *Misericordia* di Firenze li trasportava nella nostra città dove saranno rese al Pontecchi solenni onoranze.

Luigi Pontecchi aveva 43 anni; lascia la moglie ed un bambino in tenera età. Egli era molto noto in Italia e all'estero per essere stato uno dei più valorosi corridori ciclisti e per aver detenuto per tre anni il campionato italiano dei professionisti.

L'adunata dei fasci emiliani

Un discorso di Mussolini

BOLOGNA, 4. — L'adunata dei fasci emiliani e romagnoli a Bologna è riuscita una imponente manifestazione di forza. Alle 9 l'ampia sala del Teatro Comunale prescalta per l'inaugurazione del convegno era stipata di pubblico il cui ingresso era rigorosamente vigilato da squadre di fascisti.

La dimostrazione si fece più imponente quando salì sul palcoscenico Benito Mussolini. Dopo un vibrante saluto dell'avv. Grandi, del Direttorio del fascio bolognese, Benito Mussolini spiegò gli scopi del fascismo che tende alla fusione di tutti i cinquanta milioni di italiani. Un accenno all'inchiesta di Caporetto offerse all'oratore lo spunto di una carica a fondo contro Nitti, all'indirizzo del quale vennero lanciate violente invettive.

L'oratore termina infine dichiarando che le imminenti elezioni dovranno essere nettamente fasciste.

Nel pomeriggio si è svolto il convegno presieduto dal capitano Paolucci, l'affondatore della « Viribus Unitis ». Arpinati riferì sulla situazione dei singoli fasci. Morini recò il saluto dei fasci milanesi. Bolzon dell'Associazione arditi; il dott. Balbo segretario del fascio ferrarese presentò il bilancio della sua provincia. Fanno altrettanto il dott. Ponzi di Modena, Firuzza di Parma, Barbiellini di Piacenza, Lari di Reggio Emilia, Calvetti di Ravenna, Paroni di Cesena, Panzirolì di Carpi.

Non è mancato qualche incidente. Circa le 14, un fascista di Castenaso, ritornando in bicicletta verso il suo paese, fu affrontato al passaggio a livello della costruenda direttissima Bologna-Firenze, da un bolscevico con la rivoltella in pugno, che gli impose di togliersi il distintivo dei fasci. Il fascista tirò una tremenda legnata al suo aggressore e poi tornò a Bologna a raccontare l'accaduto. Quaranta fascisti partirono allora per una spedizione punitiva, dirigendosi per porta San Vitale, all'angolo di via San Vitale con via Torleone, il gruppo fu fatto segno a colpi di rivoltella. Lo sparatore non fu stato trovato. Fuori porta, presso il circolo Zanardi, un individuo sparò un altro colpo di rivoltella contro il gruppo, indi con un suo compagno si rifugiò nei locali del circolo, dalle cui finestre partirono altri colpi d'arma da fuoco. Pare che alcuni colpi partissero pure da una finestra vicina. I fascisti risposero e si ingaggiò una piccola battaglia. Rimasero feriti certo Gastone e la vecchia Anna Selleri. I fascisti invasero la sede del circolo, buttarono tutti i mobili dalla finestra e portarono via alcuni ritratti e alcuni libri, che furono poi bruciati.

Sanguinosi conflitti in Toscana

tra socialisti e fascisti

Brutale aggressione socialista a Laterina - Un morto e alcuni feriti.

FIRENZE, 4. — Si ha da Laterina che ieri, nel pomeriggio, numerosi iscritti ai Fasci di combattimento di S. Giovanni Val d'Arno, in due *camions*, verso le 15, partivano per un giro di propaganda nel Lorese. Su ciascuno dei *camions* sventolava la bandiera nazionale. A Terranova Bracciolini ed a Loro i fascisti furono fatti segno a festose accoglienze da parte della popolazione. Verso le 17 partirono alla volta di Laterina, ove giunsero inaspettati. Sulla piazza del paese stava suonando il Corpo musicale municipale. Al loro arrivo i fascisti vennero accolti con una certa freddezza, ma poco dopo vennero esposte alle abitazioni le bandiere tricolori. Intanto al Corpo musicale veniva richiesto di suonare l'inno di Mameli e i musicanti aderivano all'invito. Si formò quindi un corteo che, con la banda in testa, percorse l'unica via del paese cantando e plaudendo. Quando i fascisti stavano per ripartire, dalla Casa del Popolo che sorge presso il palazzo del Municipio e da altre case adiacenti, partiva un nudrito fuoco di fucileria e di rivoltelle all'indirizzo dei fascisti stessi che, incolonnati in due gruppi, stavano per risalire nei loro *camions* per tornare a Montevarchi. I fascisti, sorpresi dall'improvvisa aggressione, cercarono di ripararsi alla meglio; quindi alla loro volta aprirono il fuoco contro gli aggressori, e finalmente diedero l'assalto alla Casa del Popolo. Coloro che avevano sparato, però, si erano già dati alla fuga ed i locali erano deserti. Allora i fascisti rovistarono tutto l'ambiente, gettarono sulla piazza mobili e carte e vi appiccarono il fuoco.

Nella mischia certo Lorenzo Gennari, muratore di anni 60, tentava di scagliarsi con un coltello alla mano contro il fascista Guido Fontani, di Montevarchi, mutilato di guerra, ma il Fontani fu lesto con un balzo a schivare il colpo a lui diretto, mentre alcuni suoi amici scaricavano le armi contro il Gennari, il quale cadde ferito gravemente. Trasportato nella propria abitazione, egli moriva poco dopo. Si ebbero poi a deplorare alcuni feriti, fra cui Leone Lombardi di anni 37 da Montevarchi, guaribile in venti giorni di un colpo di rivoltella alla mano destra; Guglielmo Fortini, di anni 20, da Montevarchi, colpito da rivoltella al ginocchio sinistro. Questo per le sue gravi condizioni dovette essere ricoverato all'Ospedale ove è tuttora in attesa che gli venga estratto il proiettile. Tanto il Fontani che il Fortini erano dei Fasci di combattimento di Montevarchi.

Cinque feriti a Peccioli per una bomba lanciata da un comunista.

FIRENZE, 4. — Si ha da Peccioli che alcuni giorni or sono venne formata una sezione dei Fasci di Combattimento. Ieri sera, poco prima delle 19, mentre sulla piazza del paese era grande folla che usciva dei Vespri, alcuni fascisti si incontravano con un numeroso gruppo di comunisti. Ne nacque un diverbio in seguito al quale un comunista lanciò una bomba. Allo scoppio successe una fuga generale. Rimasero feriti alla testa il fascista Teoscristo Stacchini e certo Ferretti Antonio. Questi era sul posto perchè andava in cerca dei propri bambini. Da schegge della bomba rimasero ferite anche tre donne. I carabinieri intervennero ed esplosero dei colpi di moschetto. Alle 24, giunsero poi in « camion » dei rinforzi. I fascisti invasero il locale circolo comunista, gettarono mobili, carte e registri sulla via e vi diedero fuoco. Sono stati operati dieci arresti, fra cui quello di certo Luigi Marianelli che sembra essere l'autore dell'attentato.

L'ora triste dell'on. Misiano!

NAPOLI, 4. — Decisamente il tempo che passa è assai triste per il deputato Misiano. La moglie e la cognata, occupate nell'Amministrazione dell'Annona, con stipendi relativamente alti, sono state licenziate con altri impiegati.

Contro il Misiano poi i fasci di combattimento hanno iniziato e continuano una persecuzione che non avrà fine se non quando — come hanno pubblicato in numerosi manifesti, lo avranno costretto ad espatriare. E' stato affisso per le cantonate il seguente manifesto:

« Come tutti i cittadini italiani, i napoletani non vogliono più ospitare nella propria città il vile Disertore.

I fasci s'impegnano di costringerlo ad espatriare.

F.to: I fasci di combattimento ».

Le avventure galanti, i furti e le truffe di un falso frate a Napoli

NAPOLI, 4. — Un tale Teodoro Trilli, vecchio pregiudicato, sul quale pesavano diverse condanne, per sottrarsi alle ricerche della P. S., alcuni mesi addietro si fece tosare ben bene capelli e barba e, trovato modo di procurarsi un abito da frate, si recò a chiedere ospitalità ai frati di S. Efremo vecchio. Ai frati del convento egli si presentò come fra Salvatore Palladini; i frati lo ospitarono benignamente ed il Trilli si adattò a fare il frate questuante cercando di godersi la vita sotto il saio nel miglior modo possibile. Ma l'abito mutato non gli fece perdere il vizio: egli continuò a rubare nel convento tutto quello che gli riusciva possibile, fino al punto che i poveri frati di S. Efremo lo dovettero espellere. Ma il Trilli non si perdette d'animo e continuò a fare il frate questuante... per conto suo. Abusando della fiducia che ispirava il saio, trovò anche il modo di far la corte ad una giovinetta di Fuorigrotta e di sedurla. Ieri però, mentre il falso fra Salvatore andava alla questua di quattrini, di cibarie e di avventure, fu riconosciuto dagli agenti di P. S. di Fuorigrotta e fu tratto in arresto.

Ultime notizie e informazioni

AL SENATO

Le condizioni della Tripolitania

Seduta del 4 aprile 1921

Alle 15,5 la seduta è aperta dal Presidente on. TOMMASO TITTONI, ed il segretario on. BISCARETTI dà lettura del verbale di ieri. Al banco del Governo sono i ministri Peano, Facta, Rainerl, Rossi, Bonomi, Croce.

Approvato il verbale, si inizia lo svolgimento delle interrogazioni.

Le condizioni della Tripolitania

La prima è dell'on. Mosca « sulle presenti condizioni della Tripolitania, e sui provvedimenti che intende prendere il Governo per la pacificazione definitiva di quel paese ».

Il ministro delle Colonie, on. ROSSI prospetta le difficoltà varie, d'ordine interno ed esterno, insite nella natura stessa della popolazione tripolina, che hanno ostacolato l'opera di colonizzazione. Le stesse difficoltà, del resto, incontrò la stessa Turchia, che non ha potuto mai conquistare tutta la Tripolitania. Accenna al grave problema dell'Islam, ed alla ripercussione che fra le popolazioni tripoline ebbe la guerra in cui era pure implicata la Turchia, centro dell'islamismo; tanto più che Turchia e Germania condussero la nota campagna di calunnie contro l'Italia. Bisogna conciliare le lotte che sono tradizionali fra i capi e le tribù di quel paese. Le garanzie date con lo statuto coloniale devono essere rispettate. Si è accusato di malvolere del Governo locale nell'applicazione dello Statuto: l'accusa è infondata. Se ci fu una certa lentezza, la colpa risale ai capi locali. Il nostro programma rimane fermo: la completa pacificazione della Libia sotto la sovranità piena ed intera dello Stato italiano. Il Governo è ben deciso ad esaminare tutte le proposte che gli verranno presentate per raggiungere questa pacificazione e la adesione delle popolazioni. E confida che, come l'Eritrea è diventata colonia che profondamente si sente legata oggi alla madre patria, la Libia presto a sua volta sarà colonia tranquilla, laboriosa e prospera. (Vive approvazioni).

L'on. MOSCA è dolente di non potersi dichiarare soddisfatto completamente.

Crede che, le difficoltà gravissime davanti le quali ora ci troviamo in Tripolitania, siano, a tacere di avvenimenti più remoti, la conseguenza della pace fatta con gli Arabi nel maggio del 1919, quando si concesse lo Statuto, ma non si ottenne in cambio il disarmo o almeno la smobilitazione dei paesi insorti, e non si ottenne che la nostra Autorità fosse effettivamente riconosciuta dai capi indigeni e che fossero quindi evitate le loro lotte intestine, ciò che sarebbe stata una condizione indispensabile per l'applicazione dello Statuto e che spiega in parte l'enorme ritardo nell'applicarlo.

In seguito abbiamo perduto qualche altra buona occasione di ristabilire il nostro prestigio. Scoppiata una vera guerra fra alcuni capi, abbiamo ufficialmente proclamata la nostra neutralità, e ci siamo limitati a dar loro buoni consigli. E quando la morte e l'insuccesso di Rhamadan Sceteui ci offrì il destro di pacificare con poco sforzo l'importante regione di Misurata, ce la lasciammo miseramente sfuggire.

Oggi, incoraggiati dalla nostra debolezza, e spinti dai nazionalisti panarabici, che stanno a Tripoli, a Misurata ed a Roma, alcuni capi arabi non si limitano a chiedere la rimozione del Governatore, ma vorrebbero che la Tripolitania fosse governata da un emiro maomettano, che avesse la direzione amministrativa e religiosa del paese, ciò che in paese maomettano significa l'esercizio di tutti i poteri sovrani, ad eccezione dei rapporti con le Potenze estere.

E siccome, accanto all'emiro, starebbero, i nazionalisti panarabici, il Senato ed il Governo possono facilmente scorgere quali sarebbero i pericoli che correrebbe il nostro Paese se questo piano potesse attuarsi.

PRESIDENTE. On. senatore Mosca, io largheggio sempre nel lasciar trascorrere i minuti regolamentari... Ma la prego di ricordare le speciali condizioni del momento...

On. MOSCA. Ho finito. (Rumori e commenti).

Oggi la crisi è grave e per risolverla occorre una grande fermezza accoppiata ad una grande lealtà. Dobbiamo fare chiaramente capire ai capi arabi della Tripolitania che noi siamo disposti a governare le popolazioni dell'interno attraverso la loro azione, ma che non possiamo tollerare nè lotte intestine, nè usurpazioni a danno della nostra autorità.

L'on. LIBERTINI, che ha presentato esso pure una interrogazione sull'opera dei diversi Governatori succedutisi in Tripolitania e sullo indirizzo che intende seguirsi per dare stabile assetto a quella importante colonia, vuole aggiungere qualche considerazione, ma il Senato rumoreggia, dimostrandosi decisamente stanco di interrogazioni, mentre l'ordine del giorno è così lungo e parecchie importanti leggi attendono d'essere approvate prima delle vacanze.

Qualche voce grida: Basta! Basta!

Ma l'oratore prosegue ad esporre le ragioni per cui non è soddisfatto della risposta del Ministro, mentre il chiacchierio continua, e i rumori coprono completamente la sua voce.

Le obbligazioni Lombardo-Venete

I senatori Ferrero di Cambiano e Di Brazzà hanno presentata questa interrogazione:

« Per sapere se rispondano tuttora a realtà le assicurazioni date dai Ministri del Tesoro nella sua risposta del 7 giugno 1920 ai senatori Levi e Di Cambiano a riguardo dei portatori italiani delle obbligazioni Lombardo-Venete (Südbahn) e se non vi siano convenzioni o accordi anteriori o posteriori che ledano o minaccino la parità assoluta di trattamento fra i portatori italiani e francesi delle obbligazioni della Südbahn e perchè in tal caso non siano stati invitati e non si vogliano chiamare rappresentanti di portatori italiani nella Conferenza annunciata o che si tiene in questi giorni a Roma, per la sistemazione delle condizioni della Südbahn ».

Risponde l'on. BONOMI, che debutta oggi quale Ministro del Tesoro. Dichiara che le dichiarazioni nel giugno 1920 fatte dal Ministro Meda possono oggi essere ripetute dal suo successore. Esclude l'esistenza di convenzioni che ledano gli interessi di portatori delle obbligazioni, mentre sta che vi è garanzia di assoluta parità di trattamento per tutti.

Replica l'on. FERRERO DI CAMBIANO, che spiega tutta la importanza della questione sollevata e non si dichiara pienamente rassicurato, per varie ragioni che espone fra un silenzio deferente.

Il senatore SCIALOJA, avendo fatto parte della Delegazione di Parigi, spiega come la questione della Südbahn sia stata trattata e giustificata l'opera della Delegazione, che non ha mai subita la pressione del sig. Clemenceau, come sciocamente è stato scritto. Gli interessi dei portatori italiani delle obbligazioni sono stati difesi e tutelati con ogni energia. E lo sostiene ampiamente citando alcuni articoli del trattato di Saint-Germain, che spiega ed illustra, ascoltato con molto interessamento.

Il Presidente del Consiglio, on. GIOLITTI, che nel frattempo è intervenuto, dichiara che la questione giuridica come fu esposta dall'on. Scialoja è una sua particolare e rispettabile concezione, che però non vincola affatto il Governo, il quale si ritiene completamente libero di qualsiasi azione ritenesse doveroso intraprendere per la migliore tutela degli interessi dei cittadini italiani. (Approvazioni).

Dopo di che, i quaranta minuti destinati allo svolgimento delle interrogazioni essendo trascorsi... da un'ora, il PRESIDENTE avverte che si procede allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Per il Centenario Dantesco

Passiamo al disegno di legge con il quale, nel bilancio del Ministero della P. I. si stanziano un milione e 250 mila lire per spese in occasione del VI centenario della morte di Dante, cioè adornamento della tomba del divino Poeta a Ravenna; sistemazione del recinto di Braccioforte; assetto del Museo ravennate del Medio Evo contributo al Comitato cattolico di Ravenna per i lavori della Cappella Polenta in San Francesco; contributo al Comune di Ravenna per il restauro e la sistemazione della sala Classense e per le salette dei cimeli danteschi; restauri di edifici attinenti a Dante o al suo tempo in Toscana; sistemazione della biblioteca dantesca nella Casa di Dante al Palazzetto degli Anguillara a Roma, ecc.

Senza discussione, su relazione dell'on. Torraca è approvato.

Cortesie italo-belghe

Il magnifico dipinto di Paolo Veronese «Giunone che versa i suoi tesori sulla città di Venezia» dopo il lungo esilio al quale una rapina di guerra l'aveva costretto, ritorna a Venezia, in Palazzo Ducale, ad ornare il soffitto della sala del Consiglio dei Dieci, dove la testimonianza della grande arte e della grande storia dicono, con eterne parole, la gloria d'Italia. La nobile nazione belga, togliendo il capolavoro al Museo di Bruxelles volle restituirlo a noi, dopo tanto martirio sofferto per la causa della giustizia.

Il ministro Croce, ha pensato a corrispondere alla grande cortesia con pari cortesia: ha presentato un disegno di legge per regalar al Regno del Belgi una pregevolissima tavoletta, conservata attualmente nella R. Galleria della Accademia di Venezia, attribuita ad uno dei più celebrati maestri della vecchia scuola fiamminga, Roger van der Weyden, raffigurante Lorenzo Fraimond.

Relatore l'on. Lanciani, è approvato senza osservazioni.

* * *

Ecco il resoconto della seduta d'ieri:

Rinviata la discussione del disegno di legge per il completamento della strada litoranea ionica, ha quindi approvati — dopo ampia discussione cui presero parte i senatori *Rava*, *Zupelli*, *Artolta*, *Pavia* e il Ministro *Alessio* — i provvedimenti per agevolare la costruzione di case.

Ha pure approvato la sistemazione patrimoniale e industriale dei Reali Stabilimenti termali di Salsomaggiore: l'aumento di onorari e diritti a favore dei notai; i provvedimenti a favore dell'insegnamento industriale: i provvedimenti a favore del personale dei banchi Lotto, e numerose conversioni in legge di Decreti Reali e Luogotenenziali.

La seduta è stata tolta alle 18,20.

La Conferenza di Roma

si aprirà mercoledì 6

Non manca più che l'arrivo di alcuni delegati che devono completare la Commissione Cecoslovacca, eppoi tutto il personale diplomatico mobilitato per la Conferenza di Roma sarà al suo posto. La Conferenza si aprirà mercoledì 6, alle ore 11 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza dell'ex-ambasciatore italiano a Londra, S. E. il marchese Imperiali.

I lavori della Conferenza si inizieranno con un discorso inaugurale del ministro degli Esteri, conte Sforza. Poi la Conferenza stabilirà il programma dei lavori e si suddividerà in commissioni. Le commissioni lavoreranno separatamente e concluderanno i loro lavori con proposte concrete sulle quali saranno adottate decisioni in adunanze plenarie. Si crede che i lavori della Conferenza dureranno almeno tre o quattro settimane.

La delegazione italiana ha preparato due memoriali, contenenti l'uno le questioni che concernono tutti gli Stati dell'Austria, e che dovranno essere esaminate da tutte le delegazioni, ed un altro in cui sono elencati i problemi che interessano soltanto alcuni degli Stati eredi dell'ex-Impero.

L'arrivo dei delegati austriaci alla Conferenza di Roma

Ieri mattina, 3 aprile, alle 11, col direttissimo Vienna-Roma sono giunti i membri della delegazione austriaca alla Conferenza di Roma e precisamente il consigliere del Ministro della Giustizia Walker ed il consigliere di Sezione del Ministero delle Finanze signor Schenberger.

Il signor Patzauer, consigliere del Ministero delle Finanze, raggiungerà la delegazione fra giorni.

La Delegazione ungherese

Stamane sono giunti provenienti da Budapest il consigliere di Legazione Zoltan Kalloy del Ministero del commercio e Paul Sebestieg segretario del Ministero degli Affari Esteri, i quali facero parte della Delegazione ungherese alla Conferenza di Roma.

L'on. Bonomi al Tesoro

Ieri alle ore 11.30 l'on. Bonomi ha preso possesso del dicastero del Tesoro, ricevendone la consegna dall'on. Meda, il quale nel prendere commiato, ha presentato al successore i funzionari superiori del Ministero.

Il generale Diaz a Lisbona

Ieri sera il generale Diaz, accompagnato dal colonnello di stato maggiore Rossi, è partito per Lisbona ove assisterà alla cerimonia in onore del soldato portoghese sconosciuto.

Una conferenza di G. Ferrero ad Ancona

ANCONA, 4. — Dinanzi a un pubblico sceltissimo il grande storico e sociologo Guglielmo Ferrero, nel teatro delle *Muse*, ha tenuto — a favore della Croce Gialla — la seconda conferenza dell'annunciato ciclo iniziato dallo scienziato recanatese prof. Luigi Patrizi. Il Ferrero, nella sua conferenza intitolata « La pace e le condizioni attuali dell'Europa », rilevò come la recente guerra abbia additato i nuovi doveri della democrazia di questa vecchia Europa. Concluse che l'opera di ricostruzione sociale deve avere alla testa la nostra Italia, che nei tempi critici fu sempre maestra di civiltà. L'oratore è stato salutato dai più vivi applausi al suo primo presentarsi e alla fine della sua dotta e originale conferenza ebbe una duplice ovazione. Una eletta schiera di intellettuali gli offerse un banchetto.

Cinque russi sospetti arrestati in Riviera

GENOVA, 4. — Fino dal pomeriggio di sabato si erano sparse in città impressionanti voci di gravi operazioni compiute dalla nostra questura, operazioni che sarebbero state effettuate sotto la personale direzione del nostro questore. La fantasia come sempre in simili casi, lavorò molto, forse troppo. Vi fu persino chi parlò e scrisse della scoperta nella nostra ridente Liguria dei protagonisti di un vasto complotto internazionale, inquadrantesi sinistramente in tutte le azioni rivoluzionarie e dinamitarde svoltesi in Italia durante questi mesi.

La verità per altro, almeno per ora, è più modesta. Si tratta di questo: Era giunta la notizia alle nostre autorità di P. S. che durante l'ultima settimana a Pegli e a Nervi dei ricchi stranieri, di evidente nazionalità russa, conducevano vita dispendiosa e brillante. Per questo il capo di gabinetto del questore cav. Romano, accompagnato dall'avv. Ricciardi, con numerosi agenti della squadra politica, fece in automobile due non infruttuosi sopraluoghi in ognuna delle due ridenti cittadine sacre agli ozii dei ricchi, al riposo dei malati, alle speculazioni dei giuocatori. Abbiamo detto *non infruttuose*, poichè l'esito di esse fu l'arresto di cinque illustri ignoti.

La questura infatti non ha ancora comunicato i nomi degli arrestati; non ha voluto nemmeno affermare con sicurezza che le denunzie ricevute avevano avuto esplicita conferma dall'esito delle operazioni. Ci fu detto anzi che effettivamente alcuni degli stranieri sospettati riuscirono a provare di trovarsi in riviera per motivi di salute. Le perquisizioni operate nelle case ove i russi — solo particolare esatto è appunto la nazionalità sospettata — abitavano condussero al sequestro di alcuni carteggi che saranno affidati alle cure di qualche diligente interprete. Sappiamo che i primi interrogatori degli arrestati hanno dato risultati negativi; ad ogni modo gli arresti sono mantenuti e le indagini continuano.

L'arresto di una coppia d'anarchici

Gli agenti della squadra politica hanno arrestato una coppia misteriosa. I due vennero condotti in questura ed identificati per Ferdinando Taddei, di anni 28 da Firenze e Ada Turchetti, di anni 25, pure da Firenze, che la Questura dice anarchici. Secondo la Questura la coppia sarebbe stata vista in via Jacopo Rufini la sera stessa in cui avvenne lo scoppio della famosa bomba. La Turchetti, sempre a quanto afferma la questura, deve scontare tre anni di reclusione per furto ed un anno di vigilanza speciale.

Un comunicato della Questura

La questura ha diramato sabato notte il seguente comunicato ufficiale:

« E' noto che a Nervi prima dello scoppio della guerra europea avevano stabilito la loro dimora molti sudditi russi per la maggior parte nichilisti, i quali si recavano in Italia e facevano propaganda sovversiva, trovando modo di giustificare la loro permanenza in detta località dell'incantevole riviera ligure per ragioni di cura. Dopo la guerra il bolscevismo in Russia, volle piantare le sue tende nella stessa Liguria e al Levante e Ponente inviava suoi emissari per la propaganda rivoluzionaria. Il questore comm. Falcitano venuto a conoscenza che specialmente a Nervi e a Pegli parecchi sudditi russi avevano preso dimora e coltivavano relazioni con connazionali bolscevichi residenti in altre località e con comunisti italiani, ne ha seguito attentamente le mosse e l'azione. E' venuto così in possesso di seri elementi a carico di tali stranieri quali mandatari di Lenin e agenti di propaganda rivoluzionaria nel Regno. Quindi trascorso un periodo di paziente lavoro di investigazione, che ha portato alla convinzione che gli stranieri stessi agivano ai danni del nostro Paese, ha provveduto in loro confronto. Infatti ha dato tassative disposizioni al suo capo di gabinetto dott. Romano, e questi col commissario dott. Torchio e col vice commissari dott. Ricciardi e Cento stamane all'alba si è recato a Nervi con agenti investigativi. Il vice commissario dott. Benedetti si recava a Pegli e tutti eseguivano contemporaneamente perquisizioni domiciliari presso i russi. Numerosi documenti e corrispondenza in lingua russa e tedesca sono stati sequestrati. Cinque di tali stranieri che sono a capo della propaganda bolscevica sono stati arrestati. Di essi la questura si riserva di indicare i nomi essendo in attesa dei risultati di altre perquisizioni fatte eseguire a Roma e in altre città dove trovansi attualmente elementi russi indiziati ».

Borsa di Roma

4 Aprile 1921

Rendita 3.50 %: cont. 71.95 - fine 72.30 — Consol. 5 % 1918: cont. 75.15 - fine 75.35.

Azioni: Banca d'Italia 1373 — Istituto Fondiario 300 — Banca Commerciale Italiana 1019 — Credito Italiano 828 — Banca Italiana di Sconto 574 — Banco di Roma 112.50 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 279 — Mediterraneo 148 — Rubattino 521 — S. N. I. A. 41.50 — Tramways Roma 120 — Acqua Marcia 1300 — Gas Roma 415 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaieria Terni 550 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 73.50 — Ansaldo 125 — Miniere Elba 20 — Miniere Antimonio 45 — Kerka 440 — Viscosa di Pavia 94 — Miniere Montecatini 148 ex 11.90 — Immobiliari 418 — Beni Stabili 322 — Imprese Fondiarie 36.50 — Fondi Rustici 238 — Risanamento 368 — Carburo 638 — Azoto 250 — Elettrochimica 83 — Forni Elettrici 32 — Zuccheri Romani 60 — Eridania 272 — Molini Pantanella 137 — Marconi 150 — Cotoniere Meridionali 101.53 — Cosulich 410.

Cambi: Parigi 160.75-90 — Londra 94.70-65, 94.70 — Svizzera 422 — New York: chèque 24.80, 23.75-90 — Berline 29.25 — Argentina 8.97 1/2.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Tenaglia, gerente responsabile

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Moltissimo pubblico, data la magnifica giornata primaverile, è accorso ieri ai Parioli per la quindicesima giornata di corse. Ecco i risultati:

PREMIO JESI (hand. asc. L. 6.000, m. 2.400): 1. Pertosa 52 1/2 De Montel (Dowmen); 2. Puck 55; 3. Venere de' Medici, 45. N. P.: Exil, Didi. Mezza lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore L. 13.50, 7.50, 7.50.

PREMIO AVEZZANO (L. 6.000, m. 2.100): 1. Ad me! 62 Cella (varga); 2. Kayhe, 62; 3. Delfone 52 1/2. Una testa, lontano il terzo. Totalizzatore L. 17.

PREMIO CEPRANO (L. 6.000, m. 1.600): 1. Vanello 58 R. Padana (Blackburn); 2. Mordkin 56; 3. Trade Monte, 50. N. P.: Flumignano. Due lunghezze, una testa.

Totalizzatore L. 8, 6.50, 7.50.

PREMIO PALATINO (vend. L. 5.000, m. 1.000: 1. Melianto 51 R. Oldaniga (Santer); 2. Neto 56 1/2; 3. Thorwaldsen 50. N. P.: Peldina, Oderzo. Facile il vincitore, mezza lunghezza.

Totalizzatore L. 8.50, 6, 6.

PREMIO ELLINGTON (L. 25.000, m. 2.200): 1. Florindo 52 R. Padana (Dowmen); 2. Talaat Bassa 56 1/2; 3. Miodrag 54; 4. Argo 54 1/2. Una lunghezza e mezza, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 9.50, 11, 7.50.

PREMIO ESQUILINO (hand. asc. Lire 5.000, m. 1.400): 1. Perley 50 de Lisi (Rovella) 2. Walkiria 55; 3. Lussia 57. N. P.: Mariano. Mezza lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore L. 23.50 e 9.50, 8.

PREMIO GALLESE (L. 6.000, m. 1.200): 1. Valseuse 54, R. Padana (Blackburn); 2. Fly Away 55; 3. Oppius 40. N. P.: Touvois, Latour, Cook, Faraone.

Una lunghezza, due lunghezze, Totalizzatore L. 17.50, 7, 7, 11.50.

Le corse a San Siro

MILANO, 5. — Ieri ha avuto luogo la giornata di apertura delle corse a San Siro.

Ecco i risultati:

PREMIO CASTELLEONE (Siepi L. 0000, m. 2.600): 1. Nonio 65 R. Sadena (Taddei) — 2. Kayoshk 66 — 3.o Ruysdael 65 V. P.: Malvagna, Laodia, L'Americana, Log. Mezza lunghezza, sei lunghezze. Totalizzatore L. 11.50, 6, 6.50, 6.50.

PREMIO IMAGNA (L. 10.000, m. 1.000): 1) Parthenia 57 e mezzo Cella (Takacs) — 2) Virbio 56 e mezzo — 3.o Canova 56 e mezzo — N. P. Bramante, Va court velo, Cappella Sistina, Calcabrina. Tre lunghezze, una testa Totalizzatore L. 9.80, 6, 6.50, 10.

PREMIO BRESSANONE (L. 5.000, m. 1500) 1) Harward 58 R. Oldaniga (Andor) — 2) Claudilla 51 — 3) Montanello 54 — N. P. Are en ciel, Alalà, Farinata, Clou, Traù, Brisca, Cramoisie. Una lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 29, 9.50, 8.50, 15.

PREMIO ROVELLO — (Vendere L. 6.000, m. 1200): 1) Giano 69 Lorenzini (Herold), 2) Raphael 551 — 3) Susegana 47. — N. P. Yale, Atenea, Mon Secret, Soir de victoire, Lumina, Songeure, Columbia, Falerina, Ugolino, Laston. Due lunghezze, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore L. 35, 10.50, 30, 24.50.

PREMIO D'APERTURA — (Land disc. L. 30.000, m. 1400): 1. Sigdor 44 Dalestrini-Morelli (Cinghiali), 2) Sallustrie 51 e mezzo — 3) Anata 59. — N. P. Memling, Haborecha, Prilide, Huchaug, Edelio. Cinque lunghezze, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 38, 8.50, 6, 6.50.

PREMIO SENAGO — (A. ch. L. 20.000, m. 3000): 1) Palombino 66 Lorenzini (Herold) — 2) Martial Law 67, — 3) Nubian 70 — N. P.: Rebo, Ciel Rouge, Lovcen, Lovely Angel, Lia. Tre lunghezze, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 15, 10.50, 15.50, 8.

PREMIO CASTELNOVATE — (Siepi, m. 10.000, m. 2.800): 1) Branco 70 R. Padana (Pandolfi) — 2) Swiftbourg 70 — 3) Diecie Lina 68 e mezzo — N. P. Soviet, Tekeli, Rehgo, Dausg Belle. — Tre lunghezze, 6 lunghezze.

Il Giro podistico di Roma

Ieri hanno avuto luogo le due importanti prove di corsa e di marcia nel percorso del Giro di Roma.

Ecco il risultato della corsa:

1) Biasi Ettore della S. S. Mazzini di Roma in ore 1,12', 34" — 2) Morvidi Luigi della S. S. Lasiale — 3) Canonico Giuseppe dello Sporting Club — 4) Pierini Ludovico — 5) Mancinelli Umberto — 6) Pagliani Pericle — 7) Natale Stefano — 8) Sarnani Antonio, — 9) Spoto Giacomo — 10.o) Rosolini Umberto

.... e quello della marcia:

1) Del Sole Silla della S. S. Alba in ore 1.43',50" 2.) Pavese Donato — 3) Callegari Attilio — 4) Sola Giuseppe — 5) Marchetti Antonio — 6) Rizzi Carlo — 7) Cavalani Amilcare — 8) Pozzi Paolo — 9) Dorti Vittorio — 10) Fradregada Mario.

La Milano-San Remo vinta da Costante Girardengo

SAN REMO, 3. — Con un tempo magnifico si è oggi effettuata la classica corsa Milano-San Remo, alla quale hanno partecipato tutti gli assi del ciclismo italiano.

Ancora una volta dobbiamo segnalare il grande trionfo del campione Costante Girardengo.

Ecco l'ordine di arrivo:

Alle ore 15, davanti ad una folla enorme e fra le maggiori ovazioni, il novigino taglia per primo il traguardo.

Egli è freschissimo e non si mostra affatto affaticato.

A due metri è seguito da Brunero.

Alle ore 15.56'.30" giunge Giuseppe Azzini, seguito da Sivocci.

Gli altri arrivi si susseguono nell'ordine: 5. Agostoni, 6 Pellisier, 7. Canepari, 8. Belloni, 9. Galetti, 10. Thys, 11. Lucotti, 12. Aymo Bartolomeo, 13. Bordin, 14. Calcolari, 15. Gay, 16. Spinelli, 17. Vuysian, 18. Georget, 19. Corlaita, 20. Cominetti, 21. Petiva, 22. Cavallotti, 23 Bianchi, 24. Azzini Ernesto.

Egg-Seres vincono la sei giorni di Parigi

PARIGI, 4. — Ecco la classifica generale:

La corsa dei sei giorni è terminata oggi alle 18 in presenza di un pubblico enorme.

1. Egg-Seres, con punti 2234; 2. Aerts-Spiessens con punti 1837; 3. Dupuy-Miquel con punti 1474; 4. Berthet-Billard con punti 1472; 5. VerriOliveri con punti 1397; 6. Beyl Veillet con punti 1228; 7. Leonard-Neffati, con 1227; 8. Spears-Brocco con 1223; 9. Bonecorp che ha compiuto la corsa da solo avendo il suo compagno rinunciato, con punti 1222; 10. Lorrain Chardon con punti 1176.

AI PRODUTTORI di LATERIZI

Informiamo tutti i produttori di laterizi che per qualsiasi quantità di combustibile occorrente alle loro fornaci, realizzeranno un risparmio consumando la *Sansa esausta* che possono ricevere dalle stazioni ferroviarie della Toscana, Lazio, Umbria e Campania. La *Ditta Antonio Moise*, Roma, via Chiesa Nuova 14, tel. 10140, alla quale dovranno rivolgersi per gli acquisti, può fornire altresì, qualsiasi qualità di *fossile*, direttamente al consumatore.

La Società Anonima « Ansaldo San Giorgio » Torino, partecipa con profondo cordoglio la gravissima perdita avvenuta in Roma il 31 marzo del

Comm. Ing. CESARE LAURENTI

Consigliere della Società

Torino, 1 Aprile, 1921.